

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



RIFORMA DEL TERZO SETTORE Siamo sempre noi
Fedeli al nostro carisma dietro le sigle che cambiano

ADOLESCENTI DIFFICILI Vivo virtuale ma so far male
Dal disagio alla devianza: un'altra strada è possibile

QUALI PROGRAMMI EUROPEI per i poveri dell'Unione
dopo il 2020?

NUMERO 2

MARZO
APRILE

2018

ANNO XXXIX

01 Editoriale

Educare all'essere per riconoscere il valore dell'umanità *di Antonio Gianfico*

02 Prima Pagina

Riforma del Terzo Settore - Siamo sempre noi *di Luca Stefanini*

04 Focus

Adolescenti difficili - Vivo virtuale ma so far male *Claudio Messina intervista Maria Rita Parsi*

Dal disagio alla devianza: un'altra strada è possibile *di Ettore Cannavera*

09 Settore Carcere

Ordinamento penitenziario: sì alla riforma ma...

10 Vita Civica

Ha compiuto 70 anni la Costituzione Italiana *di Valerio Onida*

12 Approfondimenti

Francesco ci insegna a parlare ai feriti della vita *di Luigi Accattoli*

14 Vita vincenziana

Lettera circolare del Presidente internazionale Renato Lima de Oliveira

a cura della Redazione

Solidarity Pass - le nuove sfide per la prossimità *di Gabriele Gesso e Monica Galdo*

19 Spiritualità

Pasqua: lo scarto diventa pietra angolare *di Padre Gherardo Armani*

20 Insetto - Assemblea Nazionale

Roma 17 - 18 marzo 2018

22 Vite di santi

Teresio Olivelli

di Maurizio Ceste e Vincenzo Secci

24 Proposte formative

Il discernimento nell'attività dei vincenziani *di Francesco Canfora*

Convegno Nazionale "L'Umanità Unisce" Assisi 19 - 21 ottobre 2018

26 Contrasto alla povertà

Quali programmi europei per i poveri dell'Unione dopo il 2020 *di Marco Lucchini*

28 Cultura e società

Carità e comunicazione - Tra efficacia e aggressività *di Teresa Tortoriello*

30 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo

Guardare alle difficoltà entrando in relazione con noi stessi *di Giovanni Amoroso e Luigi Lucci*

Come avere successo online *di Gabriele Granato*

32 Le News

di Giuseppe Freddiani

33 Dalle Regioni

LOMBARDIA - Acc Brianza - Carugo

Il 60° della Conferenza San Bartolomeo

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Torino - Trovare il lavoro che non c'è
Torino San Donato - Pensando agli altri s'invecchia meglio
Conferenza Immacolata Concezione

Torino - 50 anni della Conferenza S. Maria Goretti

Torino - Il progetto Tirocini Formazione Lavoro perde una colonna *Gruppo TFL Acc Torino*

VENETO E TRENINO - San Giovanni Lupatoto (VR)

Incontro con i ragazzi del catechismo

di Lino Taietta

Trento - Le Conferenze trentine incontrano l'Arcivescovo *di Giovanni Delama*

EMILIA ROMAGNA - Parma - Il mercatino della carità *di Graziano Vallisneri*

Mirandola (MO) - Intitolata a Pier Giorgio Frassati la Casa parrocchiale *di Irene Natali*

LIGURIA - Genova Fassolo - Lasciarsi abitare dallo Spirito *di Giulio Masi*

TOSCANA - Pontedera (PI) - Incontro di formazione sulla carità *di Giancarlo Salamone*

Buti (PI) - Nasce la Conferenza S. Stefano *di Carlo Scotini*

Prato - "Monsieur Vincent" un personaggio da imitare *di Andrea Gori*

MARCHE - Ascoli Piceno - Giornata Vincenziana *di Adriana Verardi Savorelli*

PUGLIA - Castellana - Riapre il Centro d'ascolto alcolismo e tossicodipendenze *di Francesco Di Fonzo*

SICILIA - Coordinamento Regionale
3° Concorso per gli alunni di scuola media

di Salvatore Arrigo

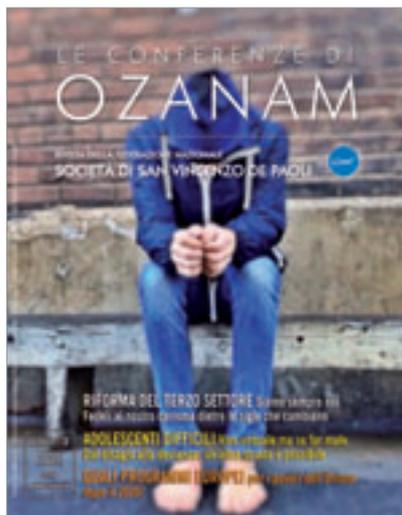
Caltagirone (CT) - Inclusione e innovazione col progetto "includi@amo" *di Alessandro Ginotta*

40 Cruciverba: I filosofi

Realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)

41 Vetrina

- Generazione H *di Maria Rita Parsi*
- Alla scoperta della Scoletta del Santo *di Lorenzo Di Ascenzo*
- Il coraggio della Fede, Teresio Olivelli *di Luisa Bove*



LA COPERTINA

ADOLESCENTI DIFFICILI
E I VOLTI SCONOSCIUTI
DELLA POVERTÀ

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXIX - n. 2, marzo - aprile 2018

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

ACC di Genova, Luigi Accattoli, Giovanni Amoroso, p. Gherardo Armani, Salvatore Arrigo, Assoc. Culturale "Anthimus", Francesco Canfora, don Ettore Cannavera, Maurizio Ceste, Conferenza di Carugo, Conferenza di Torino - San Donato, Giovanni Delama, Francesco Di Fonzo, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Gabriele Gesso, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Andrea Gori, Gabriele Granato, Gruppo Formazione Lavoro Torino, Marco Lucchini, Luigi Lucci, Giulio Masi, Claudio Messina, Irene Natali, Valerio Onida, Maria Rita Parsi, Giancarlo Salamone, Carlo Scotini, Vincenzo Secci, Luca Stefanini, Lino Taietta, Teresa Tortoriello, Graziano Vallisneri, Adriana Verardi Savorelli.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSSVP, Ernesto De Rocchis, Claudio Messina, redazioni regionali, altre di repertorio

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
Chiuso in redazione il 16 aprile 2018
Tiratura 13.800 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



EDUCARE ALL'ESSERE PER RICONOSCERE IL VALORE DELL'UMANITÀ

di Antonio Gianfico

Il cattolico, sia attraverso l'opera della Chiesa, sia attraverso l'opera del Volontariato, da sempre ha dato orientamenti su come vivere al meglio il mondo in cui abitiamo; molte cose le dobbiamo ai tanti cattolici che hanno saputo coniugare la fede e la scienza.

Adesso il mondo associativo, in particolare quello cattolico, deve unire gli sforzi per fare in modo che il Terzo settore, il Volontariato in particolare, sia promozione di vita e non un settore che ricopre un ruolo di supplenza, o semplicemente uno spazio di comodo tra il mondo della produzione ed il mondo dell'economia. In questo particolare momento storico in cui dopo 75 anni l'Italia ha una legge organica sul Terzo settore, con la quale si passa dal regime concessorio al regime del riconoscimento, attraverso il codice del Terzo settore è riconosciuto appunto – e non concesso – il valore e la funzione sociale del Volontariato.

Il Volontariato, quindi, deve avere il coraggio di organizzarsi con gli strumenti che oggi la società offre, essere un attore che ricopre il suo ruolo con consapevolezza, mettere insieme culture diverse, ma soprattutto mettere insieme età diverse,

generazioni diverse, affinché giovani e meno giovani possano pensare all'altro, cioè al prossimo, in modo più adeguato, come a un fratello che comprendiamo nel linguaggio e nelle necessità.

Il mondo della scuola, a cui abbiamo

l'educazione alla cultura della responsabilità sociale. Perciò deve riservare attenzione al mondo giovanile nelle famiglie che incontriamo, un'attenzione non assistenzialistica ma inclusiva, promuovendo la loro partecipazione in Conferenza, al Campo giovani e al Campo famiglie, momenti importanti di crescita e d'investimento umano e sociale. Un'occasione diversa per promuovere il tentativo di riscatto generazionale, un'occasione per contribuire a creare una società sempre più equa, dove tutti hanno il diritto di dare e di avere quanto necessita, per garantire la dignità della persona riconoscendo il valore dell'umanità.



Magritte - La décalcomanie

affidato ogni cosa, spesso si è smarrito tra l'insegnare il sapere e l'educare all'essere. In questo non esiste una responsabilità precisa, ma solo un ritardo nei mezzi e la mancanza di un'adeguata rete tra le varie agenzie educative.

La San Vincenzo ha la peculiarità di conoscere le famiglie, condividere le loro ansie, le loro necessità, non può non desiderare con forza di dare attenzione ai figli dei nostri amici che incontriamo, di promuovere in loro

“Le nuove generazioni hanno il diritto di poter camminare verso mete importanti e alla portata del loro destino in modo che, spinti da nobili ideali, trovino la forza e il coraggio di compiere a loro volta i sacrifici necessari per giungere al traguardo, per costruire un avvenire degno dell'uomo, nelle relazioni, nel lavoro, nella famiglia e nella società”.

(Papa Francesco - 10 giugno 2017,

discorso al Quirinale) ■

Riforma del Terzo Settore

SIAMO SEMPRE NOI

Fedeli al nostro carisma dietro le sigle che cambiano
Istruzioni preventive per essere pronti

di Luca Stefanini



Si avvicina il tempo in cui la **Legge di Riforma del Terzo Settore** (Legge Delega n°106/2016) potrà avere piena attuazione, dopo l'approvazione della trentina di decreti attuativi e correttivi previsti.

Mentre scrivo, superato lo scoglio elettorale, non è ancora stato formato un nuovo Governo, per cui restano ampi margini di incertezza, acuiti dalla circostanza che i Ministri ed i Sottosegretari che si erano occupati della riforma non sono stati rieletti. È quindi difficile prevedere esattamente i tempi di "marcia" della nuova normativa.

Ritengo però di poter affermare che difficilmente qualunque nuovo Governo cercherà di affossare la riforma, ripartendo da capo: la normativa approvata è funzionale agli interessi dell'Ente Pubblico e di quella parte

"forte" del Terzo Settore (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni ecc.) che in questa legge ha trovato la massima valorizzazione.

Cerchiamo allora di capire insieme che cosa è cambiato e che cosa viene richiesto a noi, associazione storica del volontariato

1) La logica del sistema:

Vengono superate le tante normative

settoriali. Sono quindi abolite tutte le leggi specifiche (ad es. la legge quadro sul volontariato, la normativa delle Onlus, la legge sull'associazionismo ecc.), a favore di una normativa unica per tutti nella parte generale, con alcune specificità per ogni tipo di soggetto.

Di conseguenza spariranno tutti gli Albi e registri esistenti, sostituiti dal nuovo **Registro Unico del Terzo Settore**, articolato in sezioni.



Mentre sino ad ora il soggetto preso in considerazione era l'Associazione di Volontariato, la nuova Legge riconosce l'esistenza del **volontario**, che può operare all'interno di una Associazione, ma anche singolarmente o in una cooperativa, o in un grande evento (ad es. le olimpiadi).

La legge definisce come enti di Terzo Settore quelli che sono costituiti per il perseguimento, senza fini di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di

utilità sociale, mediante lo svolgimento di una o più **attività di interesse generale**. La novità sostanziale è che la norma (art. 5 Codice del Terzo Settore) elenca tassativamente quali sono le attività di interesse generale ed obbliga l'associazione ad indicare nel proprio Statuto tali attività.

Il nuovo sistema è indubbiamente molto "centralizzato" e "omologante", nel senso che cerca di uniformare il più possibile i diritti e i doveri di tutti gli

enti del Terzo Settore. Questo comporterà una serie di obblighi per tutte le associazioni di volontariato, in particolare per quanto riguarda la parte contabilità/bilanci.

È infatti previsto che un'associazione che nel corso dell'anno abbia entrate, di qualsiasi natura, per un importo sino a € 220.000,00 sia

obbligata a tenere solo una semplice rendicontazione per cassa delle entrate ed uscite.

Qualora invece le entrate superino gli € 220.000,00 (e molti nostri Consigli Centrali rientrano in questa ipotesi), l'associazione sarà tenuta a redigere un vero e proprio bilancio con stato patrimoniale e conto economico (partita doppia).

Oltre il milione di euro (il caso riguarda solo i nostri Consigli Centrali più



grandi), oltre al bilancio con stato patrimoniale, dovrà essere redatto anche il bilancio di missione, sulla base di un modello che il Ministero del Welfare sta predisponendo. Il bilancio dovrà poi essere pubblicato sul proprio sito internet.

Quella della pubblicazione sul sito internet è una delle novità più rilevanti della nuova normativa; è infatti previsto anche l'obbligo di pubblicare la rendicontazione di quanto ricevuto a titolo di 5 per mille, nonché di dare informazione di eventuali contributi ricevuti da enti pubblici il cui importo superi complessivamente la somma di € 10.000,00 annui.

2) Tempi

Al momento, e salvo proroghe, la legge prevede che gli statuti di tutti gli enti del Terzo Settore debbano essere adeguati alla nuova normativa entro 18 mesi dall'entrata in vigore della Legge di riforma, e quindi entro il 2 febbraio 2019.

Oggettivamente gli statuti delle nostre Associazioni Consiglio Centrale non richiedono grossi adeguamenti. Verrà predisposto un modello uguale per tutti. Lo discuteremo in autunno e dovremo predisporre le singole assemblee di approvazione entro gennaio 2019, alla presenza di un notaio. La presenza del notaio permetterà di ottenere la "personalità giuridica" purché l'associazione possieda il patrimonio minimo

richiesto (€ 15.000,00).

Ottenuta la personalità giuridica, per le obbligazioni dell'ente risponderà solo l'ente con il suo patrimonio, sollevando quindi il Presidente e l'Ufficio di Presidenza dalle attuali gravi responsabilità.

3) Riflessioni

La nuova normativa, a mio parere, deve indurci ad una serie di riflessioni rivolte a come è configurata la nostra

struttura.

Mi sembra indubbio che la riforma comporterà una sempre maggiore necessità di disporre di strumenti giuridico-contabili più "professionali" e ci porterà, progressivamente, verso una situazione in cui sarà necessaria la tenuta di una contabilità ordinaria, la



redazione di un bilancio di missione, la pubblicazione sul sito internet, la presenza di un organo qualificato di revisione legale.

A fronte di questi maggiori obblighi, dovrebbero conseguire maggiori garanzie per chi opera a nome dell'associazione, grazie alla personalità giuridica a cui accennavo prima.

Nello stesso tempo però, appare necessario che ci domandiamo se alcune tra le nostre Associazioni Consiglio Centrale più piccole, magari composte da soci ormai anziani o non provvisti di particolari competenze amministrative, siano in

grado di sostenere gli oneri, sia in termini di lavoro che di costi, che il nuovo sistema indubbiamente comporterà.

Queste considerazioni, a mio parere, dovrebbero indurci a valutare la possibilità di orientarci verso due linee di azione:

- chiusura di alcuni Consigli troppo piccoli, non in grado di reggere l'impatto della nuova normativa, accorpendoli a Consigli limitrofi;
- predisposizione di strumenti a livello nazionale, ma in alcuni casi anche a livello regionale, che possano aiutare i Consigli Centrali bisognosi di supporto. Penso ad esempio all'individuazione di alcuni professionisti che possano svolgere in più ACC i compiti di tenuta conti o di revisori legali, a prezzi "convenzionati". Oppure alla predisposizione di una struttura a

livello regionale o nazionale, che possa stipulare convenzioni con l'ente pubblico a nome di tutte le Associazioni Consiglio Centrale che non si siano iscritte al Registro Unico del Terzo Settore.

La società civile negli ultimi anni si è molto modificata. La tecnologia è cambiata. La normativa si è evoluta. Anche noi non possiamo restare fermi e dovremo costantemente "riposizionarci" per poterci adeguare al mondo e a quanto ci viene richiesto. Ricordando però chi siamo e da dove veniamo: e così sapremo anche dove dobbiamo andare. ■

Adolescenti difficili

VIVO VIRTUALE MA SO FAR MALE

**Naufraghi del web affidano ai *social* turbamenti e perversioni
Con sbarchi violenti nel mondo reale
Intervista a Maria Rita Parsi**

di Claudio Messina



Maria Rita Parsi

Psicopedagogista, psicoterapeuta, docente, saggista, scrittrice, svolge un'intensa attività didattica e di formazione presso università, istituti specializzati, associazioni. Membro del Comitato ONU per i diritti dei

fanciulli e delle fanciulle, ha dato vita alla Fabbrica della Pace Movimento Bambino Onlus, per la tutela giuridica e sociale dei minori, la formazione dei formatori, per l'ascolto e l'assistenza ai minori e alle loro famiglie. Numerosissime le sue pubblicazioni, tra cui le più recenti "Maladolescenza", "Le parole dei bambini", "Generazione H".

Professoressa Parsi, nei suoi libri più recenti – "Maladolescenza", "Generazione H" – lei analizza il disagio degli adolescenti in relazione ai profondi cambiamenti della famiglia, della società, dei mezzi di comunicazione. Come si è potuti arrivare a uno scollamento così forte tra figli e genitori, tra i ragazzi e la scuola, a un malessere così profondo e allarmante?

Per tanti motivi. Alcuni dovuti al cambiamento profondo che la società virtuale ha apportato alla nostra società, di cui nessuno sembra rendersi conto, poiché se è vero che offre molte opportunità, presenta anche notevoli rischi. Prima è stata la televisione, adesso ancora più velocemente il mondo digitale, a modificare la società, che una volta non aveva tutta una serie d'informazioni, si basava soprattutto su rapporti all'interno della famiglia, o nel sociale immediato. La nostra vita era scandita da tempi precisi, aveva ritmi molto più lenti rispetto a quelli rapidissimi che si vanno a consumare nel mondo digitale e virtuale.

Quindi lo scollamento atroce deriva, intanto, dal non aver coltivato quelli che sono i rapporti fondamentali, le prime due agenzie educative: famiglia e scuola. Se noi guardiamo i programmi dei vari governi europei, ce ne sono alcuni assolutamente virtuosi (Finlandia, Danimarca, Norvegia), il che non esclude poi degenerazioni o incongruenze, negatività – per carità! Però in quelle realtà al primo posto ci sono gli investimenti rivolti alla comunità e alla famiglia. C'è

molta attenzione alla maternità, ai primi tre anni di vita del bambino, al rapporto di coppia, alla genitorialità, al mantenimento del posto di lavoro.

Questo non avviene nelle altre parti del mondo, dove s'investe pochissimo nella famiglia, la si lascia molto da sola ad affrontare tutti i problemi della società, o la gran parte di essi, senza un aiuto sistematico, strutturale, in ogni situazione che richieda anche il supporto di figure professionali, mediatori psicologici, culturali, ecc.

Succede poi che il mondo digitale virtuale prende il sopravvento, perché i ragazzini sono abbandonati di fronte agli smartphone, ai tablet, ai computer, potendo fare le strade che vogliono, ed essendo molto più competenti degli adulti. E lì trovano tutta una serie di collegamenti, d'informazioni, di soluzioni e modelli di vita, quando non li fabbricano loro stessi... Il peggio, e anche il meglio, certamente, viene veicolato da questi mezzi; ma è noto che questi ragazzini, per curiosità, non scelgono il meglio, non scelgono le vite dei santi..., se mai scelgono le vite degli assassini, dei "gomorristi"¹.

Ancora non c'è nemmeno la consapevolezza della potenzialità di questi nuovi strumenti digitali, che potrebbero essere invece usati per diffondere



idee, per creare condizioni di supporto, di aiuto, di scambio; diversamente si allargano i gap generazionali e sorgono problemi enormi. Tradendo le aspettative sulle cose più importanti, che sono la famiglia e la scuola, e avendo a che fare con una realtà come quella digitale, rischiamo veramente grandi guai. Quando i ragazzini picchiano un anziano, gli tolgono il bastone, lo offendono, lo filmano e poi riportano l'impresa su internet... beh, c'è di che riflettere.

Questa grossa difficoltà, anche culturale, nel saper cogliere i mutamenti rapidissimi che avvengono nella famiglia, indubbiamente gioca un ruolo decisivo; ma anche l'assenza di vere politiche per la famiglia fa il resto..

Le famiglie si reggono sul lavoro e c'è quindi bisogno d'investimenti adeguati. Ma quando il lavoro manca è un'assistenza efficace che deve reggere le famiglie. Ci dev'essere la consapevolezza di avere comunque dei punti di riferimento, di riuscire a trovare chi ti sostiene, chi ti orienta, chi ti aiuta a salvare le situazioni quando non puoi contare su un reddito. Il lavoro è decisivo per l'economia, però se vuoi fare prevenzione, se vuoi favorire il lavoro in futuro, devi creare attenzione attorno allo studio, alla cultura, senza trascurare il sostegno alle famiglie nei momenti di difficoltà.

Fenomeni che facciamo molta fatica a capire, difficili da affrontare e risolvere, senza una presa di coscienza collettiva e la volontà di ripristinare regole di educazione e di comportamento, passando per la famiglia, la scuola, e tutte le agenzie educative con l'impegno delle istituzioni. Problemi che riguardano gli adolescenti e tutti noi, ma causati dagli adulti, da un contesto sociale disgregato, fatto di relazioni sempre più virtuali, ultraveloci, quanto superficiali e persino pericolose. È una nuova



forma di povertà il cui anello debole sono proprio bambini e adolescenti, ovvero coloro in cui sono riposte le speranze delle generazioni a venire...

Se il disagio sociale e la tradizione criminale di certe famiglie, in alcune regioni in particolare, rappresenta una sorta di "imprinting" negativo, come si spiega la devianza minorile che si fa strada anche nelle classi sociali medie ed elevate?

È sempre stato così. Non è vero che la criminalità appartiene soltanto al degrado. La criminalità appartiene al disagio affettivo, alla mancanza di educazione e di presenza dei genitori... In questo momento, veicolando modelli di riferimento come quelli raccontati in "Gomorra" non c'è da aspettarsi il meglio... È vero che il malessere economico e sociale, l'ignoranza, il crescere frustrati alimentano il degrado, la perversione e la criminalità. Ma è anche vero che questa stessa perversione può essere determinata dall'assenza di presenze, dalla delega che certi genitori fanno per crescere i figli, anche nella ricchezza, nell'assenza di un'attenzione costante ai bambini, con il conseguente disagio psicologico che ne deriva.

Cosa avviene, secondo lei, nella mente di quegli adolescenti che dicono di compiere atti violenti "per noia" a danno di coetanei o di persone adulte o fragili? Quale perversione si nasconde dietro a quelle che non possono essere liquidate come semplici bravate?

Noia non è quell'ozio creativo che ti fa prendere una pausa per pensare e creare nuove cose; la noia è qualcosa per cui tu non hai interessi, in quanto non senti emozioni. È come un vuoto di affetti, di sentimenti, di dialogo, di contatti, o di educazione, di progettualità. Le istituzioni criminali spuntano quando mancano tutti questi presupposti, quando non c'è cura nel crescere i figli, quindi nel non dare loro una serie di stimoli, di riferimenti, di elementi di formazione. La devianza nasce, cioè, quando manca la guida, quando gli adulti non sono amorosi, competenti e formati. Le stesse carenze dei genitori, che sono imprepara-



ti, che non hanno attenzione e non danno il buon esempio, passano ai figli... La criminalità nasce anche quando tu manchi di modelli positivi. Certe serie televisive fanno il pieno di modelli negativi e gli eroi negativi sono subito emulati.

C'è quindi questa sorta di anaffettività da parte dei genitori che riguarda un po' tutte le classi sociali, non è legata solo agli ambienti del degrado...

Il degrado avviene prima a livello affettivo. Ci sono anche situazioni di estrema povertà dove la gente si vuole bene, si sostiene. Situazioni in cui la povertà ha fatto venir fuori persone coraggiose, che hanno lavorato, studiato, che si sono date da fare. Dipende molto dai modelli di riferimento che si trovano in famiglia, a scuola. Dipende molto anche da come si è – al di là dell'orientamento genetico o ereditario – dall'ambiente in cui si nasce, dagli incontri, dagli stimoli che si ricevono; può darsi che nonostante tutta una serie di circostanze negative uno ce la faccia a realizzare se stesso in modo positivo. Non per il fatto di essere povero sarai necessariamente un criminale. Ogni persona ha una storia e, se abbiamo un credo, sappiamo che la persona è qualcosa di più grande di quanto possa esprimere. Ciò che può orientare e salvare sono sicuramente modelli di riferimento affettivi e contenitivi da parte dei genitori e la presenza d'insegnanti che sappiano essere guide. Anche il mondo virtuale può essere di aiuto se veicola modelli positivi. Secondo me è importante creare delle contro-serie che raccontino storie di persone che ce l'hanno fatta, che hanno cambiato, che si sono ribellate, che hanno costruito. Oggi mancano modelli ideali. Quando ero ragazzina c'era Che Guevara, c'era Gandhi, Papa Giovanni XXIII, Madre Teresa di Calcutta... A livello confessionale, religioso, ma anche a livello politico erano persone che avevano fatto cose notevolissime, quindi c'era di che ispirarsi.

Oggi emerge una grande immaturità anche da parte dei genitori: bisognerebbe mandare a scuola loro, prima dei bambini...

Infatti la Fabbrica della Pace Movimento Bambino Onlus, di cui faccio parte, svolge un'attività molto precisa: la formazione dei formatori, che è il nostro obiettivo fondamentale. Noi pensiamo che se non si formano i formatori non risolviamo nulla... Sì, i ragazzini, bene o male, la strada se la trovano da soli crescendo, però se tu hai dei formatori formati i bambini e le bambine crescono con dei riferimenti guida.

Vediamo genitori che vanno a scuola a picchiare gli insegnanti, studenti che entrano in classe col coltello (e che a volte lo usano). Cresce la violenza anche nella scuola. Finiremo come negli U.S.A.?

Ora, per carità, ci possono essere degli insegnanti che meritano di essere denunciati per quello che non fanno, ma che tu vada a picchiare un insegnante è una follia. I ragazzi vanno con i coltelli perché non è facile procurarsi le pistole, altrimenti farebbero come i loro eroi negativi.

Comunque è ora di prendere dei seri provvedimenti. Gli strumenti per cambiare le cose ce li avremmo, ma non li vogliamo applicare. Mettiamo le persone in condizione di usare gli strumenti della psicologia, che è la scienza della comunicazione e del comportamento. Come dice la scuola di Palo Alto in California, ogni disturbo psicologico è un disturbo della comunicazione. Credo che bisognerebbe imparare a comunicare sin da piccoli, piccolissimi, sin dagli asili nido. E bisognerebbe formare i formatori obbligatoriamente, perché i bambini hanno diritto alla salute mentale di chi si prende cura di loro, come i cittadini hanno diritto alla salute mentale di chi pretende di governare il mondo.

Lei come vede il prossimo futuro riferito ai giovani e giovanissimi che maturano sempre più tardi, come del resto i loro genitori?

Sanno troppe cose tutte insieme e troppo presto e per elaborare la confusione, il dolore, la fatica di crescere hanno bisogno di tempo e maturano sempre più tardi. Questi ragazzi sono ingozzati di un'infinità di cose, di rivelazioni, di cose che non scoprono da soli, ma di cui vengono informati subito; ne fanno una specie d'indigestione e dopo, per elaborare il tutto - ciò che hanno capito o non capito e vissuto - ci vuole un mare di tempo. Perciò non crescono, aspettano. Queste cose le sappiamo, ma è come se non avessimo imparato nulla dagli errori del passato. Come diceva Machiavelli, l'uomo ripete se stesso con gli stessi comportamenti.

Cosa chiederebbe alle istituzioni per una più attenta prevenzione di questo sbandamento socio-culturale familiare?

Come ho detto, investimenti sulla formazione costante, sulla cultura, che è l'unica cosa che ci rimane, perché la tecnologia viaggia alla velocità della luce ed è molto importante, ma lo sono anche tutte le competenze che abbiamo acquisito, gli strumenti di cui possiamo dotarci se utilizzati bene, per cambiare una volta per tutte il mondo. Oggi le toppe non si possono mettere più. Bisognerebbe invece seguire la famiglia, con tutti i suoi cambiamenti, così come la scuola. E non abbiamo bisogno dell'elemosina, di piccoli aiuti a pioggia, che invece dovrebbero essere messi a disposizione dei servizi, per animare le periferie, per attività culturali, per dare alle persone, e soprattutto ai giovani, strumenti di crescita.

Qualcuno dirà che è un'utopia, ma io rispondo come Oscar Wilde: "una mappa del mondo che non prevede il paese dell'utopia non merita nemmeno uno sguardo". ■



DAL DISAGIO ALLA DEVIANZA: UN'ALTRA STRADA È POSSIBILE

Anche per strade tortuose si può arrivare a trovare se stessi, il "senso" della propria vita. O forse chi sbaglia, nel cambiare direzione di vita realizza più "umanamente" se stesso?

di Ettore Cannavera



Ettore Cannavera

Sacerdote, psicologo, pedagogo, è presidente dell'Associazione Cooperazione e Confronto che promuove iniziative in favore di persone in condizioni di marginalità sociale. Per più di 20 anni è stato Cappellano dell'Istituto minorile di Quartucciu, e nel 1994 ha fondato la Comunità La Collina di Serdiana (CA), (www.comunita-lacollina.org) luogo alternativo al carcere per il recupero dei minori che hanno avuto problemi.

Recentemente è stato insignito dal Presidente Mattarella dell'onorificenza di Commendatore al merito della Repubblica "per la sua preziosa opera di sostegno a persone in condizioni di marginalità e in particolare a giovani e minori coinvolti in percorsi di reinserimento sociale".

ragazzo/a a scoprire dentro di sé questo orientamento che lo porterà alla realizzazione della sua "umanità"! Ciò significa che le istituzioni educative devono trasmettere, attraverso scelte pedagogiche, la conoscenza di sé e dell'altro come complementare a se stessi. Ecco perché la responsabilità degli adulti è quella di offrire agli adolescenti e, prima ancora, ai bambini le opportunità relazionali, affettive e di "senso" per scoprire quanto è insito, ma troppo spesso "soffocato", in ciascuno di noi.

Fuori nessun progetto pedagogico

Abbandonare l'infanzia e l'adolescenza in preda al mercato, perché facili fruibili, senza nessun obiettivo pedagogico, ma di solo sfruttamento economico, significa condannarli alla negazione di sé orientandoli a realizzarsi non "con" gli altri, ma piuttosto "contro" gli altri. La grossa crisi del nostro "sistema educativo", che un tempo era centrato prevalentemente sulla famiglia e la scuola, oggi si allarga a dismisura sulla società esterna che non ha nessun progetto pedagogico. Spesso è sfruttamento della debolezza e fragilità del bambino/adolescente.

Insomma devianti si nasce o si diventa?

Oggi nessun psicologo, criminologo, psicoterapeuta o pedagogo

Comunità La Collina dove sperimentarsi nel bene

È l'esperienza che da oltre trent'anni facciamo "vivendo" quotidianamente con adolescenti, minori e "giovani-adulti" sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Ragazzi che hanno conosciuto disagio, devianza, carcere, tossicodipendenze, finché, con qualche aiuto relazionale, hanno imboccato la strada della legalità, della realizzazione di sé! Abbiamo capito, dal contatto quotidiano con i ragazzi, che ogni persona se messa nella condizione di sperimentarsi nel "bene", anche attraverso le relazioni affettive, percorre la direzione che porta a scoprire il "senso" del proprio vivere

sociale, politico, religioso e culturale. Sono convinto dalla nostra "piccola" esperienza, di quanto sosteneva il filosofo ateniese Socrate (470-401 a.c.) "conosci te stesso e scoprirai che sei orientato al bene, alla giustizia, alla



Comunità La Collina - biblioteca

relazione rispettosa dell'altro, perché anche quando 'devii' pensi erroneamente che sia il bene per te". Questa la filosofia del nostro educare: aiutare il



Comunità La Collina – Serdiana (CA)

sostiene un'innata tendenza alla devianza, alla criminalità come sosteneva Cesare Lombroso (1836-1909) nella sua opera "L'uomo delinquente", che innovò l'antropologia criminale concependo la delinquenza come malattia. Resta la nostra responsabilità socio-educativa. Perché oltre ai genitori e agli insegnanti, nella crescita dell'individuo, della formazione dei ragazzi è responsabile la così detta "società parallela" cioè l'impatto con gli amici, i mass media, la strada e tutte le altre occasioni fuori dalla famiglia, che incidono, per alcuni studiosi dell'adolescenza, all'80%.

Così li perdiamo

Oggi le aggregazioni dei coetanei, con pochi spazi "educativi", ma solo con un confronto sulla sfida all'essere alla moda, spesso portano alla devianza come affermazione di sé. Che fanno le istituzioni sportive e culturali in questa età così determinante per il futuro dei nostri ragazzi? Che fa la Chiesa? Perché, diventati adolescenti, giovani-adulti, dopo la cresima li "perdiamo"? Perché né la Chiesa né la scuola li prepara alla scoperta del "senso" della vita e della relazione con l'altro? Di fronte ai ragazzi che disturbano e quindi "disturbati", la scuola e la Chiesa li mette fuori, li esclude. Conosco insegnanti della scuola media che ancora ritengono "metodo educativo" l'allontanamento, la sospensione dei ragazzi più difficili che sono ben contenti di essere così etichettati "devianti". Accade quindi che questi ragazzi cerchino gruppi di coetanei e di adulti che adottano comportamenti che possono confer-

marli e riconoscerli con questa etichetta: sei un deviante, vieni con noi e farai strada! Così li ritroviamo nelle nostre carceri minorili per reati commessi tra il 14° e il 18° anno.

E così nel carcere realizzano l'affermazione di sé, la propria appartenenza al mondo della "devianza".

La responsabilità degli adulti

E noi - ecco l'inciviltà - dopo averli privati del diritto all'educazione li priviamo della libertà! Non avremmo dovuto "punire" gli adulti che avevano la responsabilità della loro crescita, delle loro capacità relazionali, della scoperta di "senso" della propria vita, dell'ascolto, del non verbale e dell'educazione emotiva, realizzando le proprie potenzialità intellettive, affettive, relazionali?

Che fare?

Umberto Galimberti scrive: "la scuola si ritiene esonerata dal coltivare l'educazione emotiva degli studenti, la loro creatività, la socializzazione, che sono fattori essenziali per la formazione della propria identità e per fornire un saldo ancoraggio alla concretezza della vita ... (ne deriva) una profonda disistima di sé mascherata dal potere e dal successo incaricati di supplire alla radicale carenza di sé". (Da La Repubblica del 3 e 10 gennaio 2018) Occorre rivedere le nostre impostazioni pedagogiche, sia familiari che scolastiche ma, ancora più importanti nell'adolescenza, il "fuori" casa e il "fuori" scuola. Come rendere "educative" le opportunità di sviluppo delle proprie potenzialità, "di senso" e relazionali attraverso i vari *mass media*, i *social*, i tanti gruppi adolescenziali di appartenenza, dai più strutturati agli occasionali? Quale progetto educativo e, soprattutto, quale relazionalità come educatori familiari, scolastici,

religiosi?

Nel tempo libero, tempi artistici e culturali in genere!

Quali progetti e metodologie educative?

Quali capacità "relazionali" abbiamo modificato gradualmente dall'infanzia all'adolescenza nel rapporto con i nostri ragazzi? Quanto tempo dedichiamo come educatori a qualsiasi titolo, alla conoscenza della psicologia adolescenziale e dei "bisogni" relazionali? Quale conoscenza del loro mondo emotivo? Chi educa gli educatori in questo tempo in cui il nostro ruolo di adulti è così poco apprezzato e per niente riconosciuto nella sua grande valenza sociale? L'oggi e il futuro della nostra società non dipende forse prevalentemente dal "sistema educativo" (oggi giudicato fallimentare) del quale i componenti famiglia-scuola- associazionismo-ente locale, sono senza un vero progetto educativo e conseguente verifica in itinere?



Investire in pedagogia

Basta con il colpevolizzare i nostri ragazzi. Dobbiamo "puntare il dito" su noi adulti che non progettiamo formazione-aggiornamento pedagogico sul come relazionarci con un figlio, prima bambino poi adolescente! Principalmente di noi adulti è la responsabilità del comportamento, del disagio, che da fisiologico si cronicizza, sfociando nella devianza dei nostri ragazzi!

È dovere delle diverse istituzioni, dalla scuola all'ente locale, investire anche economicamente per creare occasioni programmate e continuative per dare a noi adulti competenze, finalità e metodologie educative. ■

ORDINAMENTO PENITENZIARIO: SÌ ALLA RIFORMA, MA...

Dopo l'approvazione del Governo ora si apre una fase incerta per il via libera definitivo ai cambiamenti attesi da 40 anni

« Il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro della giustizia Andrea Orlando, ha approvato, in secondo esame preliminare la riforma dell'ordinamento penitenziario. Il decreto legislativo, suddiviso in 6 parti, torna ora all'esame delle Commissioni parlamentari per il via libera definitivo, visto che al testo sono state apportate alcune modifiche, ma non sostanziali. "Il provvedimento – si legge in un comunicato stampa diffuso da Palazzo Chigi – ha principalmente l'obiettivo di rendere più attuale l'ordinamento penitenziario previsto dalla riforma del 1975, per adeguarlo ai successivi orientamenti della giurisprudenza di Corte Costituzionale, Corte di Cassazione e Corti europee". Nelle intenzioni, la riforma vuole "ridurre il ricorso al carcere in favore di soluzioni che, senza indebolire la sicurezza della collettività, riportino al centro del sistema la finalità rieducativa della pena indicata dall'art. 27 della Costituzione" ¹ oltre che "diminuire il sovraffollamento, sia

procedimentali e risparmiando sui costi" e "valorizzare il ruolo della Polizia Penitenziaria, ampliando lo spettro delle sue competenze". "Il testo – conclude il comunicato – ha ottenuto il parere favorevole della Conferenza unificata e tiene conto dei pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari"» (SIR 16.03.2018).

Dopo oltre 40 anni, tante attese e tante delusioni, la riforma dell'Ordinamento penitenziario sembra andata in porto. Una riforma nata dagli Stati generali dell'esecuzione penale, buona secondo alcuni, un passo avanti secondo chi si aspettava maggiori aperture. Tutto è avvenuto a cavallo delle recenti elezioni politiche, quindi col timore che il Governo non riuscisse ad approvarla in tempo. Da qui gli appelli, gli scioperi della fame dei detenuti, dei volontari, le proteste, le manifestazioni dell'Unione Camere Penali: insomma un battage di pressione che per ora ha sortito effetto positivo.

Non entriamo volutamente nel merito dei singoli articoli, perché la riforma dovrà comunque passare altri vagli, con un Parlamento rinnovato, un Governo che al momento in cui scriviamo non c'è, non sappiamo se e quando ci sarà. Soprattutto preoccupano certe dichiarazioni contrarie alla riforma, espresse da esponenti politici in lizza per incarichi di rilievo, che già hanno rispolverato le più trite litanie giustizialiste per rimettere tutto in discussione. Abbiamo sentito gridare "vergogna" per una riforma "svuota carceri" e altre fandonie simili, come favori fatti ai delinquenti, ed anche abbassamento della soglia di sicurezza del 41 bis, il carcere duro dei mafiosi. Dove non basta l'ignoranza delle norme e l'incompetenza a giudicare, interviene la malafede, che trova sempre terreno fertile nel pregiudizio e ben si colloca tra le tante "bufale" sparate in rete.

Da parte nostra esprimiamo soddisfazione e incrociamo le dita... Non è per buonismo, ma per conoscenza diretta che, come volontari vincenziani operanti in carcere da decenni, possiamo dire che finalmente si è imboccata la strada giusta.

Il resto alla prossima puntata... (CM) ■



Paolo Gentiloni e Andrea Orlando

assegnando formalmente la priorità del sistema penitenziario italiano alle misure alternative al carcere, sia potenziando il trattamento del detenuto e il suo reinserimento sociale in modo da arginare il fenomeno della recidiva". Inoltre, con il provvedimento ci si prefigge di "razionalizzare le attività degli uffici preposti alla gestione del settore penitenziario, restituendo efficienza al sistema, riducendo i tempi

Domani è un altro giorno, si vedrà...

¹ Art. 27, comma 3: Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Ha compiuto settant'anni

LA COSTITUZIONE ITALIANA

È la vera "casa comune" degli Italiani



di Valerio Onida

Approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre 1947 ed entrata in vigore il 1° gennaio 1948, la Costituzione della Repubblica Italiana ha compiuto 70 anni. Porta la firma del Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, controfirmata da Umberto Terracini, Presidente dell'Assemblea Costituente, da Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dei

Ministri, ed è vistata dal Guardasigilli Giuseppe Grassi.

Ci è sembrato opportuno ricordare questo avvenimento che ha segnato l'inizio dell'era repubblicana, un passo decisivo della nostra democrazia, che ne ha fissato gli ideali, i principi e le regole attraverso il contributo di tutti i rappresentanti eletti. Uomini diversi per cultura, ideologia, appartenenza politica, ma ugualmente

capaci di produrre uno strumento indispensabile per il funzionamento delle istituzioni e della vita pubblica.

Abbiamo chiesto a Valerio Onida, Presidente emerito della Corte Costituzionale, di ripercorrere per noi le tappe fondamentali che hanno portato alla nascita della Carta su cui si fonda il nostro sistema democratico.

(La Redazione)



Valerio Onida

È stato detto che le Costituzioni sono lo strumento che i popoli si danno nel momento della saggezza, a valere per il momen-

to della confusione.

Che oggi sia un momento di confusione, nella politica e nei rapporti fra cittadini e istituzioni, è difficile negarlo. Che il momento costituente sia stato caratterizzato da una certa "saggezza", ideale e politica, sembra altrettanto vero. Non di rado le società umane traggono il meglio da sé nelle circostanze più drammatiche: e l'Italia del 1943-47 era un paese appena uscito da un regime che aveva soppresso le libertà in nome dell'autoritarismo, negato il pluralismo delle forze politiche, soppresso le istituzioni elettive, tradotto in leggi le follie del razzismo anti-ebraico, che era entrato in guerra dalla parte sbagliata; un

paese materialmente ed economicamente distrutto, con due occupazioni militari, al sud e al centro-nord, il disfacimento degli apparati statali, la guerra civile fra resistenza antifascista sostenuta dagli alleati, e repubblicani di Salò protetti dagli occupanti nazisti, fino alla Liberazione.



Dalla Monarchia alla Repubblica

In questo contesto e in questo clima, dopo il primo illusorio tentativo di ripristinare il regime statutario (dello statuto di Re Carlo Alberto), sopprimendo solo le principali sovrastrutture del regime fascista, il vero discriminante fu rappresentato dalla "decisione

costituente". Il decreto legge n. 151 del 25 giugno 1944 stabiliva che "dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano, che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato". Più tardi, come è noto, il decreto n. 98 del 16 marzo 1946 stabilì che la scelta fra Monarchia e Repubblica venisse fatta, contemporaneamente all'elezione dell'Assemblea Costituente, con referendum. Questo ebbe luogo il 2 giugno 1946: votò più dell'89% degli elettori e (per la prima volta) delle elettrici. La Repubblica, prevalsa di misura, fu voluta e costruita sin dall'inizio come Repubblica di tutti gli italiani.

La decisione costituente e la transizione alla Repubblica furono il frutto dell'affermarsi di nuovi protagonisti: i partiti antifascisti, e fra essi soprattutto i tre partiti di massa, Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito



Comunista, che collaboravano nel Comitato di Liberazione e nei Governi provvisori, e che nell'Assemblea eletta il 2 giugno ottennero insieme il 74,8% dei voti e 426 seggi su 555. Nell'Assemblea non mancavano anche esponenti di partiti minori e personalità illustri e rispettate della classe politica prefascista. Ma l'opera di elaborazione e di approvazione della Costituzione fu dovuta soprattutto alle idee e agli indirizzi dei tre partiti di massa. Di-versi, diversissimi fra di loro, divisi fra un partito "di ispirazione cristiana", la DC ("partito di centro che marcia verso sinistra", secondo la definizione di De Gasperi) e i due partiti della sinistra di ispirazione marxista, da ultimo (nel 1947) non più al Governo insieme, ma uniti nella ricerca e nel riconoscimento di un terreno comune costituzionale.

Una democrazia di tutto il popolo

E quale fu questo terreno, che permise di raggiungere, nel voto finale del 22 dicembre 1947, il consenso di 453 deputati sui 515 votanti? Furono fondamentalmente due: il terreno di una Costituzione "antifascista", che cioè esplicitamente e nettamente superasse le premesse e i caratteri del regime fascista; e il terreno di una Costituzione che ambiva a costruire uno Stato nuovo, una democrazia non più di élite, come era stata quella dell'era liberale, ma una democrazia di tutto il popolo, integrando anche le forze e i movimenti dei lavoratori che avevano animato la questione sociale. Di conseguenza, una Costituzione che si collegava agli sviluppi più recenti delle tradizioni democratiche europee, sancendo non solo le classiche libertà civili (di pensiero, di religione, di riunione, ecc.) e politiche (il diritto di voto, il pluralismo dei partiti) ma ad esse accostava i nuovi diritti "sociali" (al lavoro, alla giusta retribuzione,

all'istruzione, ecc.), la libertà e i diritti sindacali (il diritto di sciopero), i doveri di solidarietà politica, economica e sociale. Una Costituzione che confermeva il principio dell'eguaglianza di tutti davanti alla legge, senza discriminazioni, ma assegnava alla Repubblica il "compito" di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che di fatto impediscono il "pieno sviluppo della persona umana", e perciò l'obiettivo dell'eguaglianza "sostanziale". Una Costituzione che non si accontentava di garantire le libertà riconquistate, ma indicava come compito del potere politico la costruzione di una società più giusta. Una Costituzione "programmatica", che indica come vincolanti per tutti non un programma politico preciso, ma obiettivi di giustizia, ben sapendo che la realtà è ancora lontana (e lo è tuttora) dal pieno raggiungimento di essi, ma che quella è la direzione verso cui camminare. Principi, questi, che trovarono concordi da un lato la sinistra marxista, che consapevolmente rinunciava a pretendere di costituzionalizzare la propria "rivoluzione" di classe, ma puntava ad affermare l'ideale di una società pienamente democratica, dall'altro i cattolici democratici, che a loro volta, partendo dalle basi della democrazia liberale, volevano costruire una compiuta democrazia "sostanziale".

Verso una comunità degli Stati

Sul piano dei rapporti internazionali, la Costituzione è frutto della svolta epocale seguita alla seconda guerra mondiale. All'assetto degli Stati nazionali - i quali si concepivano ciascuno come potere pienamente "sovrano", e fuori dei propri confini accettavano solo di stipulare trattati con i propri pari o altrimenti di risolvere le controversie con la guerra - si è mirato a sostituire la "comunità degli Stati", in cui ognuno accetta le "limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni", come dice

l'art. 11 della nostra Costituzione: concorrendo a costruire il nuovo diritto internazionale dei diritti umani universali; dando vita all'ONU; prefigurando forme di integrazione sovranazionale come, per noi, l'Europa unita.



Un delicato sistema di equilibri

La Costituzione disegna anche l'assetto dei poteri, con un sistema di "pesi e contrappesi" diretto a prevenire e combattere abusi ed arbitri: Parlamento bicamerale, Governo, Capo dello Stato come "rappresentante dell'unità nazionale", magistratura indipendente ma non del tutto separata e "autocefala", autonomie garantite, regionali e locali, Corte costituzionale garante della costituzionalità delle leggi e arbitra nei conflitti fra poteri dello Stato. La costruzione del delicato sistema di equilibri costituzionali, e in particolare la previsione del sistema di giustizia costituzionale (grande novità delle Costituzioni del secondo dopoguerra) hanno visto alla Costituente ancora una volta protagonisti i partiti, e in questo caso soprattutto la Democrazia Cristiana, mentre le sinistre - che però accettarono a loro volta il disegno - erano più propense a concentrare i poteri nelle Camere elette dal popolo.

L'organizzazione dei poteri può certo essere modificata, seguendo le rigorose procedure prescritte dalla stessa Costituzione: ma la necessità di un equilibrio di "pesi e contrappesi", al pari dei principi fondanti sui diritti e i doveri, non dovrebbero essere messi in discussione. ■

FRANCESCO CI INSEGNA A PARLARE AI FERITI DELLA VITA

Geniale conversazione del Papa con un gruppo di orfani romeni

di Luigi Accattoli



Francesco dà il meglio quando guarda negli occhi le persone e il meglio del meglio l'ha dato parlando a un gruppo di orfani romeni: l'incontro è del 4 gennaio ma la trascrizione del colloquio è stata pubblicata il 19 febbraio e la trovate a questa data nel sito del Vaticano¹.

Qui ne faccio un commento come provocazione a leggerla: sette risposte nelle quali c'è tutto il cuore del nostro generoso padre nella fede.



Molti perché, rispondo come posso

I ragazzi chiedono perché la vita sia così difficile e tra loro c'è chi è orfano per abbandono dei genitori. Vogliono sapere che ne è di chi muore all'improvviso, come scampare alla solitudine. Il Papa risponde con il Vangelo, dando una calda immagine di come la fede cristiana voglia salva ogni creatura e di come la Chiesa possa farsi famiglia per chi una famiglia non ce l'ha.

"Risponderò come posso – dice

Francesco – perché mai si può rispondere del tutto a una domanda che viene dal cuore". Nelle domande ci sono molti "perché", dice ancora: "Ad alcuni posso dare una risposta, ad altri solo Dio può darla", mentre noi "possiamo soltanto guardare e piangere". Qui è il primo insegnamento: il cristiano non deve girare intorno ai drammi, o abbellirli. Li riconosce e piange con chi piange, se non può rimediare.

Perché proprio a me

Due domande dei ragazzi – la prima e la quarta – riguardano il male: "Perché la vita è così difficile" e "perché noi abbiamo avuto questa sorte?" A che serve "andare in chiesa come volete voi preti?".

Francesco risponde che in alcuni casi "è il peccato" a rendere spinosa la vita: "l'egoismo umano". Altre volte invece noi "non sappiamo il 'perché' [di una sofferenza] nel senso del motivo", ma "sappiamo il perché nel senso del fine che Dio vuole dare alla tua sorte, e il fine è la guarigione e la vita". Qui Francesco cita il Vangelo del cieco nato, dove Gesù dice che quel poveretto era nato così "perché si manifestassero in lui le opere di Dio": vuol dire che Dio "davanti a tante situazioni brutte vuole guarirle" e questo "fanno anche i

cristiani che sono veramente uniti a Gesù".

L'atteggiamento insegnato dal Papa è anche una risposta agli atei che spesso accusano i cristiani di rassegnazione: invece quella cristiana, a intenderla bene, è la reazione adulta, operativa, al mistero del male. La constatazione del male è per noi un appello ad agire.



Pedagogia generazionale

La seconda risposta è sull'aiuto che un figlio può dare a un genitore fragile, invece di fermarsi a "rimproverare la vita". "Perché ci sono genitori che amano i bambini sani e quelli malati o con problemi non li amano?": era questa la dura domanda. Francesco dà una risposta da uomo a uomo: un ragazzo, una ragazza possono prendere l'iniziativa di portare soccorso ai genitori, se li scoprono con tanti limiti; e potranno "dire grazie" a Dio del dono di questa possibilità. Perché è vero: "Ci sono adulti che non hanno la forza per sopportare le fragilità, perché loro stessi son fragili: non abbiate paura di

pensare questo". E di avvedervi che "a volte siamo noi che dobbiamo aiutarli". Il Papa non incoraggia il vittimismo ma invita i giovanissimi orfani a scuotersi e a dare loro quello che non hanno ricevuto. Ci vedo un elemento di pedagogia generazionale raro nel bamboccismo dei nostri giorni.



Conoscendo Gesù...

La terza risposta ai ragazzi è sulla morte di un loro compagno e sugli insegnamenti a volte sbagliati che vengono dagli uomini di Chiesa. "L'anno scorso uno dei nostri amici è morto il Giovedì Santo e un prete ortodosso ci ha detto che è morto peccatore e per questo non andrà in Paradiso".

Francesco invita a compatire quel prete ma anche invita i ragazzi a una considerazione verace della fede cristiana: "Forse quel prete aveva qualcosa nel cuore che l'ha fatto rispondere così" ma "nessuno di noi può dire che una persona non è andata in cielo". Il vostro amico "è morto il Giovedì Santo" ed è "nella Settimana Santa che noi celebriamo la Passione di Gesù, che come Buon Pastore ha dato la sua vita per noi, che siamo le sue pecorelle. E se una pecorella è smarrita, lui la va a cercare e se la mette sulle spalle e pieno di gioia la riporta a casa" e fa questo con tutti "anche se siamo sporchi di peccati: io sono sicuro, conoscendo Gesù, che questo è ciò che in quella Settimana Santa ha fatto con il vostro amico".

Vado imparando dal Papa la positiva semplicità con la quale si richiama al cuore del Vangelo. Mi capita nella vita – capita a tutti – di parlare a persone spezzate dentro. Pecore smarrite se altre mai. Conversando con loro dovremmo sempre partire da ciò che più conta "conoscendo Gesù".

La famiglia allargata della comunità cristiana

La quinta risposta è a una mamma che ha dovuto dare la figlia in affido, si sente giudicata, teme la solitudine, chiede che senso abbia la vita. Francesco non la giudica, la conforta dicendole che sì, "l'affido può essere un aiuto in situazioni difficili" e l'invita a "cercare la compagnia della comunità cristiana", cioè della "famiglia di Gesù e della Madre che Gesù ci ha dato": famiglia nella quale nessuno dovrebbe restare "solo".

Ogni volta che qualcuno piange – e il vincenziano è nato per incontrare i piangenti – chi l'ascolta dovrebbe parlare come il Papa a questa donna: invitarlo a non chiudersi, accompagnarlo nella ricerca di un focolare. Può essere risolutore un gesto di avvio della ricerca. C'è chi non sa che vi sono intorno case famiglia, famiglie allargate, mense e dormitori per chi è solo. Oltre al gesto audace del prendere in casa chi è solo, c'è quello del tutoraggio nella ricerca. Da volontario in parrocchia ho esperienza di tali gesti di avvio del cammino di uscita dalla solitudine.



Liberare l'amore ostaggio delle miserie umane

La sesta domanda al Papa è la più provocante: "Quando avevo due mesi di vita mia mamma mi ha abbandonato", papà è morto, a 21 anni ho cercato quella madre che non m'ha accolto: "Perché lei non mi accetta?" "Quando ho letto la tua domanda ho pianto" è la risposta del Papa: "La

povertà spirituale indurisce i cuori e provoca quello che sembra impossibile, che una madre abbandoni il proprio figlio: questo è il frutto della miseria materiale e spirituale". E ancora: "Tua mamma ti ama ma non sa come farlo. Non può perché la vita è dura, è ingiusta. E quell'amore che è chiuso in lei non sa come dirlo. Ti prometto di pregare perché un giorno possa farti vedere quell'amore".

Invito a un ascolto premuroso della risposta di Francesco. Parla a una creatura ferita. La tira a non pensare alla mamma con risentimento. A chiamarne e richiamarne l'amore nel pensarla. Ho conosciuto persone tentate di chiudersi nell'ostilità vendicativa o fuggitiva, come ci appare – dalla domanda – questo ragazzo. Ho provato a dire che non sappiamo nulla del cuore altrui, quasi neanche del nostro. E dunque sempre ci conviene scommettere sulla possibilità che in ognuno un giorno si risvegli la grazia e la carità della vita. Il Papa azzarda le sue parole in questa direzione. Gli sono grato.

Gli orfani romeni sono stati portati in Vaticano dall'associazione ciellina "Protagonisti nell'educazione". Al

commiato l'accompagnatrice dei ragazzi, Simona Carobene, interroga Francesco sulla sua personale vocazione alla povertà e il Papa l'invita ad affidarsi al Signore: "Il tuo desiderio di crescere nella condivisione evangelica viene dallo Spirito Santo e Lui ti aiuterà ad andare avanti in questa strada". Chiudo con un bacio di gratitudine a Simona, ai ragazzi, a Francesco. ■

LETTERA CIRCOLARE DEL PRESIDENTE INTERNAZIONALE RENATO LIMA DE OLIVEIRA

Azioni per la canonizzazione del beato Federico Ozanam, ruolo del Presidente di Consiglio Centrale e di Conferenza, visita a domicilio, riunioni di Conferenza,

giovani e famiglia vincenziana, anno tematico di François Lallier. Questi i principali temi trattati dalla Lettera circolare del nostro Presidente internazionale. Per ragioni di spazio ne

riassumiamo qui di seguito i brani più importanti, rimandando al nostro sito web: www.sanvincenzoitalia.it/news/ per la lettura integrale della circolare. (La Redazione)

AI MIEI CARI CONFRATELLI E CONSORELLE MEMBRI DELLA SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI DEL MONDO INTERO

2018 – Anno Tematico Internazionale François Lallier

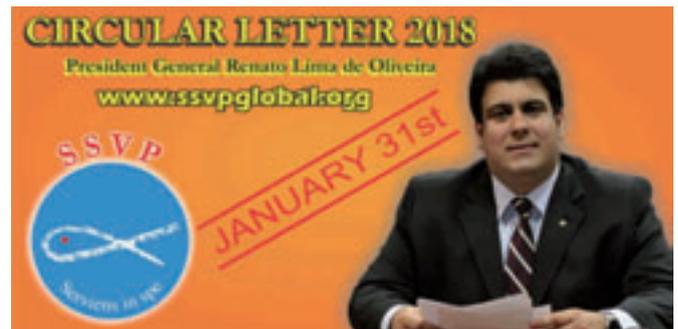
1. Introduzione

Sia benedetto il Signore Nostro Gesù Cristo! Cari Confratelli, care Consorelle, aspiranti, impiegati delle nostre sedi e delle nostre organizzazioni, stimati collaboratori e volontari, amici dei vincenziani. È con gioia che vi invio la seconda lettera del mio mandato col desiderio che questo mio scritto giunga, portatore di una rinnovata speranza, alle Conferenze vincenziane dei vari Consigli Nazionali della Società di San Vincenzo de Paoli.

Ringrazio di tutto cuore per il sostegno che abbiamo avuto dai Consigli Nazionali e per le preghiere che i vincenziani di tutto il mondo hanno rivolto per la direzione internazionale. È per questo che siamo stati benedetti in questo cammino vincenziano, sempre a favore dei più bisognosi.

Come sapete, l'uso delle lettere circolari è iniziato nel 1841 quando il 1° Presidente Generale, Emmanuel Bailly, ebbe l'idea geniale di scriverne una. Da allora, tutti i Presidenti Generali hanno utilizzato questo fantastico mezzo di comunicazione, col quale il Presidente si rivolge, con franchezza e direttamente, a tutti i vincenziani del mondo. Una volta di più, faccio ricorso a questo strumento meraviglioso.

Il vostro Presidente Generale vorrebbe che questa lettera circolare fosse letta e meditata nelle riunioni di tutte le Conferenze e Consigli, a ogni livello della nostra realtà. Suggestisco di dividere la lettera in due o tre parti e meditarla con calma nella comunità vincenziana mondiale.



2. L'attività del Consiglio Generale Internazionale

Durante questi primi mesi del mio mandato, la struttura internazionale del Consiglio Generale ha visitato decine di paesi, partecipando a cerimonie d'investitura o a grandi avvenimenti e assemblee nazionali. Ho avuto io stesso la gioia, in quanto Presidente Generale, di visitare 16 paesi.

Durante le mie visite istituzionali ho potuto osservare l'eccellente lavoro che la SSVP sta facendo in molte parti del pianeta. La SSVP nel mondo intero gode di una grande reputazione e credibilità da parte della Chiesa e dei governi; ho potuto dunque constatare la qualità del lavoro di carità che essa svolge nel mondo, ed è con fierezza che vi ringrazio per la grandezza della vostra devozione, del vostro amore e della vostra fraternità. Le lingue, i costumi, le culture e le realtà locali possono cambiare ma il vincenziano e la sua opera caritativa sono sempre le stesse.

Per quello che concerne la **canonizzazione di A.F. Ozanam**, questa è una delle priorità dell'attuale direzione:

identificare nel mondo intero nuovi casi di eventuali miracoli per integrare il dossier aperto in Vaticano. La nostra equipe per il Servizio della canonizzazione, e io stesso, siamo molto coinvolti e speriamo che la canonizzazione sia prossima anche grazie al valore dei casi fino ad oggi studiati e alle preghiere di tutti i fedeli del Beato Ozanam sparsi nel mondo. Nello scorso ottobre ho avuto la gioia di consegnare personalmente a Papa Francesco un dossier contenente informazioni relative ai diversi casi di supposti miracoli, attualmente allo studio della Santa Sede*. Continuate a pregare e a sperare perché più saremo fedeli a Ozanam tanto più le nostre preghiere saranno ascoltate da Dio!

3. Raccomandazioni ai Vincenziani

Mi permetto di condividere con voi un po' dell'esperienza vincenziana maturata in questi 32 anni come confratello vincenziano, nella prospettiva del Presidente Generale. Spero che ciò non sia visto come mia presunzione.

Secondo il mio punto di vista, in tutta la struttura vincenziana il **Consiglio più importante è il Consiglio Centrale**, che è quello più vicino alle Conferenze, poiché raggruppa e anima le Conferenze di una certa zona. È quello che ha la responsabilità dell'attività vincenziana, poiché è incaricato del buon funzionamento della SSVP a livello locale.

In questa prospettiva **il dirigente vincenziano più importante in tutta la nostra struttura organizzativa è il presidente del Consiglio Centrale**. Con tutto il cuore, trasmetto un messaggio molto speciale ai miei cari presidenti dei Consigli Centrali: seguite da vicino l'attività delle Conferenze del vostro territorio, poiché siete i responsabili dello sviluppo della nostra istituzione.

Ai presidenti dei Consigli Centrali raccomando che non chiudano mai Conferenze senza aver tentato tutte le opzioni possibili. Siate creativi! Sostenete i presidenti delle Conferenze poiché dipendono da voi.

Approfitto pure per affrontare il **ruolo fondamentale dei presidenti di Conferenza**, poiché dalla qualità dei loro interventi dipende il lavoro dei gruppi, le attività caritative per gli assistiti, i rapporti con la Chiesa e l'interazione all'interno della struttura della SSVP. **Un buon presidente di Conferenza apre le porte, non giudica, non esclude**, fa tutto quanto è in suo potere per inserire i membri nel processo decisionale, si occupa della salute dei membri, si preoccupa della vita personale di confratelli e consorelle. I presidenti che si comportano in tal modo coltivano l'armonia delle Conferenze e allontanano i problemi.

Buona parte dei conflitti e delle amarezze che possono esistere nella SSVP deriva dalla mancanza **di preparazione dei presidenti delle Conferenze e dei Consigli Centrali** quando ci sono da risolvere conflitti tra vincenziani, con la Chiesa o con altre entità. I presidenti devono sempre essere formati sulla gestione di una crisi, l'attività istituzionale, le



relazioni personali e quelle umane, l'etica e il vivere assieme, perché questi sono gli strumenti che ci aiutano maggiormente a trovare le modalità opportune per risolvere i problemi incontrati. I nostri dirigenti devono pertanto acquisire una capacità di gestione più professionale.

Notiamo che là dove gli organi direttivi sono preparati in modo adeguato, i problemi si risolvono più velocemente e senza danni. Evitiamo conflitti inutili. Cerchiamo la concordia e l'unione per mezzo della preghiera, della virtù dell'umiltà, e dell'esperienza dei sacramenti.

Vale la pena parlare anche dell'esperienza della **visita a domicilio**, poiché è la principale attività della SSVP in tutto il mondo, come ci hanno insegnato i nostri fondatori. È vero che la visita non è l'unica attività vincenziana portata avanti dalle Conferenze ma, secondo la tradizione dei nostri fondatori, è la principale e quella che meglio aderisce allo spirito primitivo della nostra organizzazione, poiché permette il contatto personale con coloro che soffrono. Le Conferenze che praticano la visita a domicilio devono fare tutto il possibile per mantenerla in modo continuativo e regolare, poiché le persone bisognose attendono dalla "mano amica vincenziana" non solo il dono di beni materiali, ma anche il consiglio morale e spirituale che viene loro dato. Tenete duro, perseverate anche quando le visite non danno i risultati sperati. Dio è con voi.

Prego anche perché le **riunioni delle Conferenze** non cessino: anche come Presidente Generale partecipo io stesso alle riunioni della mia Conferenza. Ogni dirigente vincenziano, indipendentemente dal grado o livello, non è esonerato dal partecipare alle riunioni della Conferenza. È nella Conferenza che i membri cercano la santificazione personale, nel contatto con gli altri, nella colletta generosa, nella preghiera e nel distacco dall'apparire quando si prendono le decisioni.

È però necessario che la **forma dell'attività delle nostre Conferenze si rinnovi e si modernizzi**. Non sempre le pratiche tradizionali producono i migliori risultati e non ci aiutano a risolvere i problemi legati alle differenti forme dell'attuale povertà, quali la mancanza di istruzione, la disoccupazione e i problemi di salute pubblica. Dobbiamo cambiare modo di guardare. È evidente che la povertà materiale deve essere sradicata, ma non dobbiamo lasciare in secondo piano le azioni mirate a combattere la povertà

* Nella foto in alto, da sinistra Antonio Gianfico, il Presidente Lima de Oliveira e p. Giuseppe Guerra, postulatore della causa di canonizzazione di A. F. Ozanam

spirituale, e questo è forse l'impegno più difficile che si presenta alle Conferenze. Non sempre i nostri gruppi sono preparati per simili sfide. Certamente l'assenza di Cristo è la più grande delle povertà, e così i membri delle Conferenze sparse per il mondo devono aprirsi a idee nuove, per allargare la nostra rete di relazioni e stabilire alleanze strategiche a beneficio dei poveri.

Un problema che mi pongono in quasi tutti i continenti che visito è **come reclutare e conservare i giovani nella SSVP**. Non c'è una ricetta miracolosa per questa grande sfida ma posso elencare alcuni suggerimenti. Sappiamo benissimo che i giovani tendono a entrare nella SSVP dopo aver risolto alcuni aspetti della loro vita personale quali lo sposarsi, avere dei figli, un lavoro sicuro e un'abitazione propria. Per prima cosa, dobbiamo presentare la figura di Ozanam come modello per la gioventù e far notare come il nostro principale fondatore sia cresciuto nella sua vita personale e professionale e contemporaneamente nella fede e in seno alla Chiesa. Poi è importante ricordare che un giovane rimarrà nella Conferenza solo se gli si offre un ambiente favorevole allo sviluppo delle sue tendenze caritative. Se un giovane non trova questo clima favorevole e accogliente stenterà a rimanere con noi. Perciò sforziamoci di rendere le nostre Conferenze luoghi modello di santità, piacevoli, gioiosi, motivanti, armoniosi e soprattutto gioiosi.

Un altro tema di vitale importanza per la nostra SSVP è **stringere relazioni sempre più strette tra i vari rami della Famiglia vincenziana** in tutti i continenti. Dopo tutto, in una famiglia tutti devono collaborare e aiutarsi vicendevolmente. In occasione del simposio che la Famiglia vincenziana lo scorso anno ha organizzato in Vaticano, abbiamo constatato come la Famiglia è unita e piena di speranza nell'avvenire. Non può esistere una famiglia senza collaborazione. Come Presidente Generale vi esorto a mantenere sempre viva questa iniziativa in modo che i progetti comuni dalla teoria diventino realtà.

4. Anno tematico Internazionale François Lallier -2018



Dichiaro oggi il **2018 Anno tematico internazionale François Lallier**. L'8 febbraio 2018, il Consiglio Generale ha lanciato il Concorso Internazionale di Monografie "La prima Conferenza – Lallier", per studiare la sua biografia. François Lallier (1814-1886) ha studiato con Ozanam alla facoltà di diritto di Parigi ed è stato suo amico intimo. Nei dibattiti delle "Conferenze di Storia" è stato uno dei più agguerriti e ha influenzato

notevolmente tutte le tappe della fondazione della Società. Secondo lo specifico regolamento, pubblicato sul sito della San Vincenzo internazionale, seguendo le stesse linee guida utilizzate per il concorso 2017, saranno consegnati premi in denaro sia ai vincitori del premio che alle Conferenze nelle quali operano.

Sollecito inoltre che il giorno **8 dicembre 2018**, chiusura dell'Anno tematico Internazionale François Lallier, **siano celebrate Messe in tutto il mondo**, secondo le intenzioni dei fondatori della SSVP e specialmente **in memoria di François Lallier**

5. Conclusioni

Care Vincenziane e cari Vincenziani,

Il mondo attuale si trova a fronteggiare enormi sfide – in parte di natura morale e spirituale – che si manifestano quotidianamente. Le Conferenze, i Consigli e le nostre opere vincenziane lottano permanentemente per offrire un'assistenza affettiva, fraterna e solidale, che porti speranza a chi l'ha perduta, amore a chi è abbandonato e affetto agli esclusi dalla società. Giovani, bambini, infermi, anziani, persone sole, immigrati, rifugiati, profughi di guerra, perseguitati per motivi politici o religiosi, persone che vivono nella depressione o schiave delle droghe, sono tutti oggetto dell'assistenza vincenziana. Nessuna opera di carità è estranea all'attività vincenziana.

Dobbiamo essere uniti e vigili nel nostro ruolo umanitario e sociale. La SSVP si unisce a tutte le entità umanitarie per costruire una cultura di pace. Ma la società civile, sempre più lontana da Dio e dalle cose sacre, ci inserisce in un ambiente sfavorevole e inospitale per praticare la carità.

Ma Dio, Signore nostro, non ci abbandonerà, anche nei momenti più difficili poiché sa che facciamo parte della "Santa armata della Carità", creata da Lui stesso per proclamare il messaggio di Gesù Cristo in tutti gli angoli della terra.

Per questo ripeto come sempre: **"Essere vincenziani è rendere le persone felici"**. Il vincenziano è benedetto eternamente. È un missionario dedicato per natura a cause altruiste. Discreto e sensibile, pronto a dare una mano amica a chi ne ha bisogno. Sempre disponibile e solidale, creatore e innovatore. Propagatore della cultura della pace.

Con l'affetto filiale per la Santa Maria Madre di Dio, le benedizioni di Nostro Signore Gesù Cristo e la luce dello Spirito Santo, vi ringrazio per la vostra attenzione. Con affetto, servendo sempre nella speranza, il vostro servitore.

«Se qualcuno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (San Marco, 9, 35)

Renato Lima de Oliveira. ■

SOLIDARITY PASS

**Le nuove sfide per la prossimità:
impatto sociale ed emersione
dalla condizione di emarginazione**

a cura di Gabriele Gesso¹ e Monica Galdo²

I progetto Solidarity PASS, realizzato dalla Società di San Vincenzo De Paoli con il sostegno della Fondazione con il Sud, nell'ambito del Bando Volontariato – Reti Nazionali 2015, vuole essere il primo passo verso un processo innovativo in grado di rispondere alle nuove esigenze sociali, senza rassegnarsi alla complessità delle cose. In questo senso il progetto Solidarity PASS, ovvero "Prossimità per l'Autonomia dei Soggetti Svantaggiati", prova, seppur in maniera embrionale, a tracciare una strada per far fronte ai nuovi bisogni sociali.

Operare per creare le condizioni di uscita dalla condizione di bisogno, significa in primo luogo rendersi conto della mappa delle nuove povertà, di come esse si determinano e quali effetti producono. La San Vincenzo, nelle sue varie articolazioni, tutte caratterizzate per il lavoro di prossimità, ha preso atto della nuova composizione del disagio. I nuovi poveri sono cinquantenni che hanno perso il lavoro e la casa, divorziati, anziani senza riferimenti familiari. Le loro povertà si aggiungono a quelle più tradizionali: disoccupazione cronica, immigrazione, famiglie numerose, malattia, disabilità. Nella consapevolezza che aiutare



la Prossimità per l'Autonomia dei Soggetti Svantaggiati

le persone ad uscire dalla condizione di disagio spesso non sia alla portata del volontariato, bensì necessiti di interventi strutturali in capo ai governi nazionali e regionali, l'obiettivo di Solidarity Pass è quello di favorire la crescita individuale della persona in stato di bisogno, usando l'aiuto come strumento e associando ad esso percorsi di autodeterminazione. Tutto ciò avviene con il coinvolgimento dei diretti beneficiari e la definizione di un percorso di reinserimento attivo nella società (acquisizione di autostima, trasmissione di competenze, promozione di valori sani).

Il layout di questo impegno, che si profonde sui territori attraverso le innumerevoli attività poste in essere dai presidi territoriali della San Vincenzo, è la piattaforma **www.bdtsanvincenzo.it**. Una Banca del Tempo inconsueta, finanche impropria, che punta a far incrociare il mondo del *matching*³ del volontariato con lo scambio di tempo e competenze. Questa particolare Banca del Tempo si compone di due macro aree. La prima, che s'incontra visitando la piattaforma, è quella destinata alla rappresentazione delle attività delle ACC e all'incontro tra

volontari che offrono il loro impegno e volontari che ricercano aiuto per le loro attività (per questo è una piattaforma di *matching* come se ne stanno diffondendo in Europa). La seconda macro area è più tradizionalmente una Banca del Tempo in cui però, oltre al tempo si possono accumulare altre tipologie di credito: bonus competenza, bonus solidarietà e bonus crescita personale. La piattaforma, nel suo complesso, punta a favorire il raggiungimento dei risultati che Solidarity Pass si è posto: la crescita dei volontari, il maggior coinvolgimento dei volontari già attivi, e la definizione di ruoli attivi per gli



¹ CSV di Napoli, coordinatore del progetto.

² Giunta esecutiva Società di San Vincenzo De Paoli, responsabile del progetto.

³ Incontro tra volontariato e società civile.



utenti, al di fuori dalla logica della mera assistenza. Appare del tutto evidente che, se da un lato questa impostazione può generare nuove opportunità, dall'altra annovera alcune importanti criticità: tempi medio-lunghi per i primi risultati, difficoltà del processo, scetticismo. Tutte criticità affrontate durante l'iter progettuale, proprio per ridurre l'impatto sul processo.

La piattaforma ha 4 sezioni, di cui diamo una breve descrizione:

Sezione "Volontari per un giorno"

È una bacheca delle attività della San Vincenzo divise per Consigli Centrali. Sono attività continuative o sporadiche che richiedono sempre l'impegno di volontari. Attraverso la piattaforma si può facilitare l'incontro tra domanda e offerta di volontariato e richiedere un supporto, anche solo per alcune ore. In questo modo si punta a incontrare nuovi volontari da fidelizzare nel tempo.

Sezione "Storie"

Qui abbiamo una valida rappresentazione di storie di utenti della San Vincenzo che sono riusciti ad emergere da condizioni di marginalità. Serve a evidenziare il lavoro dei Consigli Centrali attraverso il racconto di assistiti e volontari, che vogliono così comunicare la loro esperienza, l'importanza delle attività quotidiane, nonché la crescita del percorso individuale.

I profili di competenza

Sono il risultato del processo di inclusione degli assistiti. Una sezione destinata quindi a quegli utenti che hanno deciso di dare un contributo, oltre che riceverlo, e hanno acquisito competenze specifiche e nuovi saperi.



La quarta sezione

È quella che porta alla Banca del Tempo sviluppata sulla Piattaforma di Formazione a Distanza Tra Vincenziani. Nella Banca del Tempo si possono valorizzare le relazioni già attive con altre associazioni, o gruppi di persone, rafforzare le reti o implementarle, fidelizzare nuovi volontari nell'ottica di attivare nuovi percorsi con famiglie, scuole e altri enti del territorio. I partecipanti alla Banca del Tempo possono scambiare tempo, ma anche accumulare titoli di credito, sotto forma di particolari bonus, in un processo di crescente determinazione e validazione delle competenze acquisite, grazie all'impegno volontario.

Da Tra a Solidarity Pass



Un'esperienza pilota quindi – quella di Solidarity Pass - che, partendo dal percorso di cinque regioni (Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) impegnate a definire e collaudare il sistema nel tempo stabilito di venti mesi, vuole poi

trasferirsi a livello nazionale. Un nuovo passo avanti in San Vincenzo, una nuova piattaforma che potenzia quella già esistente www.travincenziani.it, con lo stesso stile d'azione. Infatti, grazie al precedente progetto TRA - Tessitori di Relazioni (avviato nel novembre 2012 e finanziato dalla Fondazione con il Sud, nel Bando

Sostegno a Programmi e Reti di volontariato 2011) la piattaforma, da Comunità di pratiche di quattro regioni, è diventata un luogo virtuale di scambio di esperienze e di formazione a distanza, fruito da tutta Italia.

Attualmente infatti, www.travincenziani.it, oltre ad ospitare la Banca del Tempo, è luogo di formazione

per i coordinatori, di monitoraggio dei progetti del bando 2017 "I vincenziani per la Comunità", e anche di un corso di Progettazione sociale, giunto alla seconda edizione. ■



PASQUA: LO SCARTO DIVENTA PIETRA ANGOLARE

di Padre Gherardo Armani (CM)*



La figura biblica del lebbroso rappresenta bene il Servo di Yahwè, scarto e scartato (Mc. 1,40-45).

Per la Legge (Lev. 13,46) il lebbroso doveva essere escluso, scartato dalle relazioni umane, dal consesso sociale e dalla Comunità religiosa. Marco parla di "un" lebbroso, un anonimo, un senza nome, senza identità: è il signor nessuno. Lo scarto non ha nome e deve starsene da solo, isolato da tutto e da tutti: "se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento".

"Porterà vesti strappate", viene a perdere cioè anche l'ultima briciola di dignità umana e per di più tale bruttezza non viene vissuta solo a livello interiore, ma deve essere resa pubblica. È diventato uno straccio d'uomo, o meglio, solo uno straccio messo da parte. Deve essere ritenuto pure colpevole, perché la malattia è causata dai suoi peccati e quindi è moralmente colpevole del proprio stato ed è causa dei mali altrui. Il proverbio dice: chi è causa del suo mal pianga se stesso. È un impuro e chi lo avvicina o lo tocca diviene a sua volta impuro; perciò deve continuamente gridare a tutti il suo stato, affinché tutti si possano allontanare; diventa anche un pericolo pubblico.

Secondo la Legge, impuro è tutto ciò e chiunque non rientra negli schemi prestabiliti dai puri. Noi abbiamo bisogno di catalogare e schematizzare le persone per esorcizzare le nostre paure e difendere i nostri "io" e i nostri interessi; per difenderci diamo origine ai tabù, espelliamo, creiamo il capro espiatorio. Eliminato il capro espiatorio ci sentiamo sicuri.

Questi stessi meccanismi li pongono in atto le persone, le culture, le economie, la finanza, le multinazionali nei confronti di chi non è efficiente, di chi ai nostri occhi non ha

valore, di chi è profeta, di chi è scomodo. Il principio da seguire è: espellere, togliere di mezzo, scartare. *Mors tua vita mea.*

La cosa interessante è che questo stesso meccanismo di difesa lo attuiamo anche nei confronti di Dio. Quando sentiamo che il Dio di Gesù Cristo non rientra nei nostri schemi religiosi e ci mette in discussione, allora lo eliminiamo. La Legge esclude, crea morti viventi e Gesù, invece, include e fa risorgere.

Gesù, mosso a compassione, si avvicinò al lebbroso, stese la mano e lo toccò. Gesù entra in relazione con lo scarto, rompe gli schemi e lo guarisce: "Lo voglio, sii guarito!". La volontà di Dio è che ogni uomo sia guarito, viva in pienezza e sia felice, quindi rinasca. Questa è la Pasqua.

Chi si schiera dalla parte degli impuri, dei poveri, degli scarti e tocca la loro carne, diventa a sua volta impuro e così, allo stesso modo, verrà giudicato e condannato dai puri.

Il lebbroso guarito, a sua volta, guarisce; si trasforma in testimone, in annuncio gioioso di vita.

L'incontro con il lebbroso di turno non può che avvenire attraverso il corpo, la carne, la relazione umana. La relazione, ogni vero incontro rompe gli schemi, abbatte le barriere e le divisioni e fa rivivere l'altro, produce risurrezione.

Gesù è il rifiutato, il Dio svuotato, il servo senza volto d'uomo, il maledetto che viene risuscitato dal Padre e diventa testata d'angolo su cui costruire l'uomo nuovo, il nuovo umanesimo. Su questi scarti Gesù ha fondato la sua Chiesa, Pietro il traditore e gli apostoli. A partire dagli scarti noi possiamo costruire una società nuova, una Chiesa rinnovata, una Conferenza e dei Vincenziani rinnovati. ■



Giotto, *Noli Me tangere*, Padova, Cappella Scrovegni

* Consigliere spirituale nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

ASSEMBLEA NAZIONALE R

Tante le novità e gli appuntamenti present

È proiettata al futuro l'Assemblea annuale dei soci della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli. I Presidenti dei Consigli Centrali ed i Coordinatori regionali provenienti da tutta Italia si sono riuniti a Roma, dal 17 al 18 marzo, per gli adempimenti istituzionali e per deliberare sugli altri punti all'o.d.g. È stato approvato il bilancio consuntivo 2017, sostanzialmente in linea con le previsioni e con un saldo attivo. Così pure il bilancio di previsione 2018, formulato sulla base dell'anno precedente. Il bilancio consuntivo è riportato integralmente nel sito internet della Federazione Nazionale **www.sanvincenzoitalia.it** alla sezione Documenti.

Il Presidente nazionale Antonio Gianfico ha poi illustrato all'assemblea gli appuntamenti dei prossimi mesi. Tra questi, il convegno che si terrà ad Assisi, dal 19 al 21 ottobre, dal titolo: "L'umanità unisce". Un convegno partecipato, per riflettere insieme sui cambiamenti sociali e per riscoprire che cosa significa avere "umanità" in un mondo sempre più in preda all'indifferenza e alla cultura dello scarto. "Umanità - ha dichiarato il Presidente - fa rima con Carità, la virtù che ci guida nel servizio che abbiamo scelto di rendere al prossimo".

Tra le varie iniziative annunciate, segnaliamo l'undicesima edizione del Premio Carlo Castelli rivolto ai detenuti delle carceri italiane. Premiazione e convegno si svolgeranno nel carcere minorile di Nisida (NA) il 5 ottobre prossimo.

Non mancheranno altri momenti di aggregazione, come il Campo Famiglie a Marina di Massa, dall'1 al 3 giugno, ed il Campo Ozanam per i giovani vincenziani ed i loro amici, che si terrà in provincia di Lecco dal 1 al 5 agosto.



OMA 17 - 18 MARZO 2018

ati e un innovativo momento di formazione



Sono stati presentati il nuovo corso online "Impariamo a progettare" ed il progetto "Solidarity Pass" - La Prossimità per l'Autonomia dei Soggetti Svantaggiati. Si tratta di processi innovativi in cui tutti i vincenziani devono sentirsi coinvolti, preparandosi ad usufruire delle opportunità offerte, anche dagli strumenti tecnologici, per agevolare il servizio nella complessità del nostro tempo.

Ampio spazio è stato riservato al rilancio delle iniziative del Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo, che ha indicato nelle adozioni a distanza la propria attività di punta: un bel mezzo per garantire ai bambini la educazione scolastica ed aiutarli a migliorare le difficili condizioni di vita, lasciandoli nel loro ambiente e, possibilmente, nelle loro famiglie.

La novità di quest'anno dei lavori assembleari, il momento di formazione "I colori dell'incontro: mani che si incontrano e raccontano", che ha coinvolto tutti i presenti, divisi in gruppi, abilmente guidati dai trainer Luigi Lucci, Giovanni Amoroso e le loro assistenti. Una proposta per imparare a conoscersi, a gestire meglio i rapporti interpersonali. Un'esperienza che ha incontrato molto favore e che può affiancarsi agli altri ambiti formativi, quello spirituale e quello tecnico-pratico, per i quali la Federazione ha già messo a disposizione dei Consigli che ne hanno fatto richiesta i propri esperti.

TERESIO OLIVELLI

Discepolo innamorato di Cristo e apostolo appassionato della Chiesa



di Maurizio Ceste e Vincenzo Secci

Proprio nei campi di sterminio nazisti si manifesta la testimonianza dei vincenziani che con fede e carità hanno combattuto l'odio e le persecuzioni

Una delle pagine più nere della terribile tragedia che ha rappresentato la seconda guerra mondiale è stata certamente la creazione dei campi di concentramento nazisti. Istituiti sin dal 1933 al fine di detenere i presunti oppositori del regime, avevano, in realtà, già da subito, chiari intenti antisemiti e di preservazione della razza ariana.



Il campo di concentramento di Flossenbürg

Gli oltre sei milioni di ebrei trucidati e lo sterminio di centinaia di migliaia di zingari, malati mentali e omosessuali, hanno forse posto un po' in secondo piano le altre vittime del nazismo, che a partire dal 1939, e fino al 1945, hanno affollato le migliaia di campi di sterminio, disseminati nei Paesi occupati dai nazisti: dapprima i prigionieri di guerra e politici, poi i membri della resistenza europea e tutti coloro che, in qualche modo, ostacolavano la politica nazista.

Una storia poco conosciuta

Tra questi ultimi, moltissime sono le figure di religiosi e laici che hanno testimoniato fino alla morte la loro fede ed i valori cristiani. Ed è proprio fra queste, dove spiccano san Massimiliano Kolbe e santa Edith Stein, assieme a moltissimi religiosi già beatificati o in corso di beatificazione, che compaiono anche alcuni laici che, singolarmente, hanno un tratto che li accomuna: sono quasi tutti membri sia dell'Azione Cattolica che delle Conferenze di San Vincenzo. Sono stati elevati agli altari infatti, in questi ultimi anni: **Odoardo Focherini**, beatificato il 15 giugno 2013, **Joseph Mayr-Nusser** (ricordato nel numero di marzo-aprile 2017 della nostra rivista), beatificato il 18 marzo 2017 ed infine **Teresio Olivelli**, (anch'esso già commemorato brevemente nel numero 1-2/2016 della rivista), beatificato il 3 febbraio 2018. Ed è proprio Teresio Olivelli che vogliamo ricordare in questo breve articolo.

La vita

Nato a Bellagio, sul lago di Como, il 7 gennaio 1916, cresce in una famiglia povera ma di profonda fede cattolica che, a causa di difficoltà economiche è costretta a molti spostamenti in Lombardia, fino a stabilirsi, nel 1926 a Mortara, in provincia di Pavia.

Qui Olivelli frequenta il ginnasio e nel 1933 si iscrive alla locale Conferenza di San Vincenzo, fondata pochi anni prima come braccio operativo e caritativo del Circolo di Azione Cattolica S. Lorenzo, con lo scopo di impegnare i giovani e gli adulti nell'aiuto concreto ai poveri della parrocchia. Olivelli rimane nella Conferenza per poco più di un anno – dal novembre 1933 ai primi mesi del 1935. In una lettera allo zio, del 22 gennaio 1935, scrive con orgoglio: "Sono iscritto alla FUCI, gruppo del Vangelo e San Vincenzo". In questo periodo s'impegna in tutti i campi specifici per un vincenziano: visita le famiglie portando aiuti materiali, porta conforto agli scoraggiati, si interessa dei problemi e delle sofferenze di ciascuno. La conoscenza diretta del

povero segnerà per sempre la sua vita.

Angelo Carrera, un amico di quei giorni, ha scritto di lui: "Cavaliere della Conferenza di San Vincenzo de Paoli, quotidianamente si accostava a Gesù Eucaristico per attingere vigore e forza nel compimento delle sue manifestazioni cristiane. Allegro e gioviale, portava ai poveri, tanto amati e seguiti, l'aiuto materiale, ma soprattutto portava il suo largo e luminoso sorriso, la sua parola suadente e rasserenante... Veramente ha amato i suoi fratelli in Cristo con tutta la forza del suo animo e del suo cuore, oltremodo generoso, senza mai chiedere nulla per sé".

La giovanissima età ci fa capire che siamo di fronte ad una forte personalità che decide, con entusiasmo, di "farsi tutto a tutti", con il desiderio di darsi agli altri nelle diverse forme che gli si presenteranno nella sua breve ma intensa vita.

Dopo il liceo a Vigevano, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza all'Università di Pavia, dove è ammesso al prestigioso collegio "Ghisleri". Qui aderisce al fascismo nel GUF, il Gruppo universitario fascista, pensando, un po' ingenuamente, di poterne modificare gli aspetti negativi dall'interno, con la testimonianza cristiana. Durante gli anni di collegio trova comunque il tempo per dedicarsi ai poveri: privandosi del cibo distribuito nel refettorio, raccoglie i viveri anche tra i compagni che poi, di sera, dopo cena, porta ad anziani e malati, che conforta con le sue parole.

Si laurea in giurisprudenza nel 1938 con il massimo dei voti e diviene, l'anno successivo, assistente di diritto amministrativo all'Università di Torino. Qui si iscrive al circolo "Cesare Balbo" della FUCI, è in relazione con gli ambienti fascisti della città, ma frequenta anche una Conferenza di San Vincenzo e visita i malati al Cottolengo. Nel febbraio del 1941 viene chiamato alle armi e nel luglio dell'anno successivo parte volontario per la campagna di Russia nella divisione "Julia" con il grado di sottotenente. Partecipando alle operazioni militari sul fronte russo assiste i suoi uomini con totale spirito di servizio e dedizione. Si sostituisce spesso al cappellano, mancante, consolando e aiutando con la preghiera i commilitoni e diventando l'unica guida spirituale nel suo reparto. Nel gennaio del 1943 inizia la ritirata dal fronte russo. Questa drammatica esperienza lo cambia radicalmente: rientrato nel marzo del 1943, a soli 27 anni viene assunto come rettore del Collegio "Ghisleri" di Pavia. Richiamato subito dopo alle armi, rifiuta l'adesione alla Repubblica di Salò ed il 9 settembre 1943, all'indomani dell'Armistizio, viene

arrestato dai nazisti e deportato in Austria. Riesce a fuggire, torna in Italia ed inizia la sua attività clandestina. Nel marzo del 1944, insieme a Don Giovanni Barbareschi e Carlo Bianchi, fonda il giornale clandestino "Il Ribelle", organo delle formazioni partigiane di orientamento cattolico. Si dedica soprattutto alla propaganda antifascista negli ambienti cattolici. Una resistenza non violenta, improntata al riscatto morale attraverso l'arma del Vangelo.

Il martirio

Un mese dopo, il 27 aprile, viene nuovamente arrestato a Milano. Rinchiuso nel carcere di San Vittore, è trasferito - dopo torture e vessazioni - nel campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi in Emilia. Ma per lui il viaggio nell'orrore non è finito. Anzi. Il 5 settembre

1944 viene deportato nel lager di Flossenbürg, dove assiste i suoi sfortunati compagni di reclusione e predica il Vangelo diffondendo la preghiera quotidiana del Rosario. Queste sue attività - invise ai suoi carcerieri - gli costano il trasferimento al campo di sterminio di Hersbruck: è il 30 settembre 1944.

La sua incrollabile fede non si ferma neanche di fronte alle severe punizioni previste nel nuovo campo di lavoro, dove dà vita ad un gruppo di detenuti che si raccolgono in preghiera quotidiana, difende i più

deboli dal sadismo delle SS e forma una Conferenza segreta tra i compagni, condividendo quel poco cibo che gli veniva dato in più per il suo impiego di interprete. Alla vigilia di Natale raccoglie le ultime parole di Odoardo Focherini che gli muore tra le braccia. Poi, proprio l'ultimo giorno del 1944, per salvare un compagno ebreo ucraino dalle violenze dei carcerieri, Olivelli viene percosso violentemente da un guardiano polacco e, dopo giorni di sofferenze, muore il 17 gennaio 1945, all'età di 29 anni. Il suo corpo viene bruciato nel forno crematorio di Hersbruck.

Nell'aprile del 1953 gli viene conferita la Medaglia d'Oro al valor militare e il 3 febbraio 2018, nel gremitissimo palasport di Vigevano, viene proclamato beato. Olivelli è proposto come esempio di autentico cristiano che, come ha affermato Mons. Gervasoni, vescovo di Vigevano: "ha anteposto il Vangelo a ogni ideologia ed è stato discepolo innamorato di Cristo e apostolo appassionato della Chiesa... e la cui fede ha rigettato qualsiasi forma di male e di violenza". ■



IL DISCERNIMENTO NELL'ATTIVITÀ DEI VINCENZIANI



di Francesco Canfora *

La parola discernimento, da sempre nel vocabolario ecclesiastico, oggi viene più di frequente richiamata e spiegata nel suo significato operativo da Papa Francesco.

L'insegnamento pontificio sull'applicazione morale di questo termine è prevalentemente diretto ai Pastori, ma riguarda anche i laici, per cui suggeriamo una riflessione.

Discernimento deriva dal verbo discernere: vedere bene, distinguere. Sul piano morale è la capacità di ben comprendere e valutare alla luce dell'insegnamento divino le singole situazioni esaminate che, seppur simili, possono comportare differenti valutazioni e giudizi morali, da soggetto a soggetto.

Il giudizio perciò deve essere particolarmente attento e delicato, ispirato alla misericordia divina, quindi più elastico rispetto a quello giuridico. Differente è infatti il concetto di peccato da quello di reato, sempre passibile di condanna e di pena, pur in presenza di circostanze attenuanti. Il discernimento invece, in alcuni casi permette di superare giudizi rigidi e consolidati, riguardo a determinate situazioni di peccato. La più recente interpretazione teologica di Dio, del quale si evidenzia maggiormente la natura di amore incondizionato e misericordioso, sostituisce oggi quella visione di severità attribuitagli nei secoli scorsi.

In proposito citiamo alcuni brani dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

"Nella chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla verità completa" (prg. 3).

"Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo delle loro condizioni" (prg. 79).

"I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale [...] I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi distinguendo adeguatamente, con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiano che non esistono semplici ricette" (prg. 298).

"A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo

pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità" (prg. 305).

Il discernimento dunque, come più volte ribadito da Papa Francesco, costituisce l'antidoto contro ogni forma di rigidità culturale e spirituale, perché le medesime soluzioni non sono valide sempre e ovunque e non esiste una sola risposta per tutti i casi, né si può dire "si è interpretato e si è fatto sempre così".

Questo insegnamento è un grande passo avanti sulla via della verità e della comprensione dell'amore incondizionato di Dio nella vita concreta della Chiesa, ma, se non ben inteso, può far scivolare nel relativismo soggettivo.

Usare discernimento riguarda anche noi vincenziani, quando nei fratelli poveri incontriamo situazioni umane che suscitano la nostra disapprovazione morale. Dobbiamo essere prudenti, non freddi e scostanti, ma cercare di comprendere con occhio misericordioso le cause di quei comportamenti sbagliati.

Questo vale soprattutto quando entriamo in contatto con ex carcerati, con situazioni familiari irregolari, con giovani che non studiano e non cercano lavoro, con prostitute e con persone che mentono e mostrano segni di fragilità morale e caratteriale. Affidiamoci sempre al Signore affinché apra i nostri occhi e ci aiuti a ben comprendere il nostro prossimo e a sostenerlo con amore. ■

Filo conduttore del convegno sarà il tema della Campagna Nazionale 2018 – 2019
L'UMANITÀ UNISCE.

Tutti i partecipanti saranno coinvolti in gruppi, per riflettere insieme sui rapidi cambiamenti sociali che coinvolgono l'intera UMANITÀ, mettendo in crisi il senso stesso di UMANITÀ in quanto etica del vivere, giustizia e pari dignità di ogni persona. Da qui la proposta di come rammagliare quella grande "rete di carità" con cui Federico Ozanam sognava di poter racchiudere il mondo, perché proprio qui sta il senso della nostra azione ispirata e sostenuta dalla comune identità cristiana.

Il **PROGRAMMA**, ancora in via di definizione, prevede 3 sessioni di lavoro, con dinamiche guidate di socializzazione, introduzione del tema a cura di esperti relatori e formazione dei gruppi; infine restituzione in plenaria delle proposte elaborate. Non mancheranno momenti di spiritualità e di preghiera nella Basilica di S. Maria degli Angeli, la celebrazione della S. Messa, una visita guidata del ciclo degli affreschi di Giotto nella Basilica Superiore di San Francesco.

SISTEMAZIONE E COSTI

Alla Domus Pacis di S. Maria degli Angeli (sede del convegno) fino ad esaurimento, o in alberghi nelle immediate vicinanze.
€ 110,00 in doppia (+ 16 a notte per la singola) tutto incluso dalla cena del venerdì al pranzo della domenica.

PARTECIPAZIONE

L'organizzazione e la logistica sono affidate all'Agenzia Mavitur di Assisi, alla quale entro il 31 maggio dovrà essere inviata la prenotazione nominativa accompagnata dall'anticipo di € 30,00 a persona, da confermare entro il 10 settembre insieme al versamento del saldo. Prenotazione e conferma dovranno essere comunicate anche alla nostra Segreteria nazionale.

Si raccomanda la raccolta delle adesioni e la trasmissione di elenchi da parte di un responsabile per ogni Coordinamento o Consiglio Centrale.

INDIRIZZI

Agenzia Mavitur

Via S. Rufino, 10 – 06081 Assisi (PG)
Tel. 075.812377 – 816147; fax 075.816351
e-mail: info@maviturviaggi.com

Società di San Vincenzo De Paoli

Via della Pigna, 13/A – 00186 Roma
tel. 06.6796989

Maggiori informazioni:

e-mail nazionale@sanvincenzoitalia.it
www.sanvincenzoitalia.it

ASSISI 19-21 OTTOBRE CONVEGNO NAZIONALE L'UMANITÀ UNISCE



Il futuro incerto del FEAD

QUALI PROGRAMMI EUROPEI PER I POVERI DELL'UNIONE DOPO IL 2020?

Dalle Organizzazioni di Volontariato un fronte solidale a sostegno di politiche comunitarie di aiuti e d'inclusione

di Marco Lucchini ¹



Il FEAD, più noto come "Aiuti AGEA", attualmente è sottoposto a una valutazione intermedia da parte della Commissione europea al fine di decidere se proseguirlo, modificarlo o interromperlo a partire dal 2020. Il rapporto di valutazione finale dipenderà molto dai singoli rapporti che le autorità pubbliche dei 28 Stati membri della UE invieranno, ma anche il contributo diretto delle organizzazioni della società civile potrebbe avere un impatto significativo sull'esito finale. A tale scopo il Banco Alimentare ha condotto nei mesi scorsi un'indagine tra i propri enti convenzionati, inviando un breve questionario on-line per raccogliere le opinioni in base all'esperienza maturata dal 2014 ad oggi da portare all'attenzione delle istituzioni europee. Sarà un modo per rimarcare l'importanza di proseguire nella politica Comunitaria di sostegno agli indigenti, anche dopo il 2020, attraverso la rete di enti e associazioni dei Paesi membri, che in Italia è particolarmente attiva.

perché possa essere anche migliorato. **Il futuro del FEAD è incerto.** A Bruxelles si è già iniziato a discutere del prossimo quadro finanziario pluriennale post-2020² e delle nuove politiche dell'UE. La posizione della Commissione europea non è ancora chiara, ma è probabile che proporrà uno sguardo critico ridefinendo le priorità, riducendo i fondi di coesione e i sussidi all'agricoltura. L'attuale FEAD è stato approvato nel contesto della peggiore crisi economica e finanziaria da generazioni, ma il contesto odierno è differente: la ripresa economica ha registrato un'accelerazione e l'attenzione si sta spostando verso altre priorità come la sicurezza e la difesa, i cambiamenti climatici e il mercato unico digitale. Inoltre, nel 2019 il Regno Unito uscirà dall'Unione europea e ci saranno le elezioni del Parlamento europeo e il rinnovo della Commissione europea. Infine, in una prospettiva di sistematizzazione e ottimizzazione dei programmi, si sta ipotizzando una fusione tra Fondo Sociale Europeo (FSE) e FEAD in un unico fondo sociale che rischia di diluire le caratteristiche dell'attuale Fondo che conosciamo. Anche le organizzazioni che operano in ambito sociale e si occupano di povertà a livello europeo hanno posizioni diverse rispetto al futuro del FEAD.

Il 2018 sarà un anno determinante per continuare a garantire il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) nella programmazione europea post-2020.

Il FEAD è attualmente sottoposto a una valutazione intermedia da parte della Commissione europea. Inoltre, l'attuale FEAD si avvia



verso la sua conclusione nell'anno 2020 e sin da ora è importante lavorare insieme, non solo perché venga riconfermato nella nuova programmazione europea, ma

A mio parere invece, la Commissione europea dovrà rilanciare e rafforzare un programma di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, quale priorità per il post-2020. Pertanto dovrà essere previsto, come nella programmazione precedente, uno stanziamento ad hoc o un accantonamento percentuale trasversale nei futuri fondi, che permetta di promuovere la piena partecipazione dei più vulnerabili e delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale. È importante garantire che tali fondi siano usati in

¹ Segretario Generale Fondazione Banco Alimentare - ² Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio "Un quadro finanziario pluriennale nuovo e moderno per un'Unione europea in grado di realizzare efficientemente le sue priorità post-2020", COM(2018)98 final, Bruxelles, 14/02/2018 <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52018DC0098&rid=1>



modo efficiente per raggiungere quegli obiettivi per i quali gli Stati membri hanno già preso precisi impegni, come ad esempio gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, e in particolare l'obiettivo 1 (Porre fine a ogni forma di povertà nel mondo) e l'obiettivo 2 (Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile).

Quasi 120 milioni di europei vivono in povertà ed esclusione sociale, un quarto della popolazione dell'Unione; l'8,1% della popolazione dell'UE28 vive in grave deprivazione materiale. Dietro questi numeri, milioni di famiglie, bambini, giovani e anziani vedono la loro situazione peggiorare. In

questo contesto, l'Unione europea deve fare la sua parte e rendere prioritaria la lotta contro tutte le forme di povertà ed esclusione.

Nel 2014 il Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) è stato lanciato con l'obiettivo dell'inclusione sociale dei poveri, attraverso l'assistenza materiale e alimentare supportata dall'attivazione di misure di accompagnamento sociale. Sebbene questo Fondo non sia all'altezza di far fronte alla gravità della situazione sociale europea - rappresenta appena l'1% dei fondi dedicati alla politica di coesione dell'UE - è tuttavia l'unica risposta concreta a situazioni di grave deprivazione per l'intera popolazione dell'Unione europea ed è quindi indispensabile. Ad oggi **la leva generata dal FEAD è incomparabile:**

15 milioni di persone hanno ricevuto assistenza alimentare (7.4 milioni di donne, 4.4 milioni di bambini, 1.67 milioni di persone over 65, 1.63 di migranti, 0.9 milioni di persone con disabilità e 0.2 milioni di senzate); inoltre 660.000 persone hanno ricevuto assistenza materiale con altri beni e 23.000 persone misure di inclusione sociale.

Oltre a dare un contributo concreto per migliorare le condizioni di vita, ha dimostrato anche di prevenire situazioni di emergenza umanitaria, sociale o sanitaria. Ha permesso l'impegno di migliaia di organizzazioni della società civile supportando l'impegno di centinaia di migliaia di volontari. Ha incoraggiato tutti gli Stati membri ad adottare una strategia di lotta alla povertà in partenariato con le organizzazioni della società civile, senza le quali i territori più vulnerabili avrebbero maggiori difficoltà ad accogliere i più emarginati.

L'aiuto alimentare sostiene un pubblico molto vasto e diversificato ed è un mezzo efficace per identificare e attenuare gli ostacoli che le persone indigenti devono affrontare, grazie allo scambio tra chi aiuta e chi riceve. Lo possiamo a tutti gli effetti considerare una vera e propria **via d'accesso a percorsi di reinserimento sostenibile**

delle persone ed è quindi un prerequisito per l'inclusione sociale da cui possono essere sviluppate altre misure di accompagnamento: consulenza di bilancio, assistenza nella ricerca di un lavoro, accesso alla cultura e al tempo libero, accesso ai diritti, accesso alle vacanze, accesso allo sport, ecc.

Sospendere o ridurre il FEAD significherebbe di fatto abbandonare a se stessi milioni di cittadini europei, con un enorme costo sociale superiore al valore del fondo stesso.

Pertanto, anche nella prossima programmazione post-2020 **il FEAD deve continuare a essere:**

Ambizioso: deve essere dotato di maggiori mezzi per rispondere alla continua richiesta di assistenza alimentare e materiale che proviene ancora da milioni di cittadini e, al tempo stesso, essere all'altezza delle ambizioni delle organizzazioni della società civile e dei loro volontari.

Universalista: l'accoglienza incondizionata deve rimanere la regola e il principio di azione. Il FEAD deve permettere di raggiungere tutte le persone in una situazione di deprivazione, indipendentemente dal fatto che siano occupati ma senza reddito sufficiente, senza occupazione, o non direttamente interessati dall'accesso all'occupazione (bambini, pensionati, rifugiati, ecc.). In questo modo il FEAD è universalista e inclusivo.



Autonomo: il FEAD è oggi l'unico aiuto europeo per i poveri. La sua efficienza ed efficacia è il risultato della sua autonomia e della sua semplicità di attuazione. La flessibilità del FEAD consente a ogni Stato membro di adattarlo al contesto locale, scegliendo di implementare un programma pertinente per soddisfare i bisogni degli indigenti, indipendentemente dal fatto che sia costruito attorno ad un'assistenza alimentare e/o materiale, come condizione per il successo di altri fondi.

Il FEAD post-2020 dipenderà molto dalla posizione delle istituzioni europee e degli Stati membri, ma anche il contributo diretto delle organizzazioni della società civile potrà avere un impatto significativo sull'esito finale. Per tutti questi motivi è necessario che costruiamo un fronte solidale comune per un'Italia e un'Europa più accogliente e solidale. ■



CARITÀ E COMUNICAZIONE

Com'è difficile raccontare la normalità

di Teresa Tortoriello

L'attenzione agli ultimi è prerogativa del carisma vincenziano ma, di per sé, è nel DNA dei cristiani tutti che, in ogni tempo e in ogni luogo, hanno anche il compito di educare alla carità la società nella quale vivono. Ovviamente, poiché variano le modalità e gli strumenti con i quali vengono curate le relazioni sociali, si elaborano nuovi sistemi per intercettare i bisogni e per realizzare quel processo di "contaminazione sociale" che stimola la suddetta attenzione.

Ormai da tempo i *media* sono entrati in scena come "traghettatori di solidarietà", che è un concetto "laico" perché indica una forma di "impegno etico-sociale" a favore degli altri, espresso in uno "sforzo attivo e gratuito" per venire incontro a chi abbia bisogno di aiuto. Si tratta di un principio che sta alla base della convivenza sociale, un diritto ed un dovere insieme, sancito dalle moderne Carte costituzionali.

Più difficile è l'accostamento *media*-carità, perché quest'ultimo è un concetto cristiano: per la sua comprensione e, conseguentemente, per la sua trasmissione bisogna "guardare al cielo, abitato da Dio". "Dammi un'ala di riserva", chiedeva don Tonino Bello: qui sta il passaggio da solidarietà a carità, relazione d'amore con l'altro direttamente discendente dalla *charis*, quella *grazia* che ci viene donata dall'alto e ci cambia dall'interno. Ma dov'è questo cielo nella nostra società tanto tormentata e tanto indifferente? Parlare di solidarietà è facile perché dall'altra parte c'è l'uomo; per parlare di carità dall'altra parte deve esserci Dio: "Chiedo nel nome di Cristo il pane per i miei figli!".



Inoltre, la carità non può essere un atteggiamento occasionale, è una connotazione della propria identità: se non vivo la prossimità con l'altro, condividendo la sua vita, non serve a nulla che io devolva, magari in occasione del mio matrimonio, una cifra considerevole a favore di questa o quella comunità di recupero, di questa o quella missione. "Non pensiamo ai poveri come ai destinatari di una giornata di volontariato": sono parole di Papa Francesco.

TRA EFFICACIA E AGGRESSIVITÀ

Meglio raccontare storie semplici, positive e gioiose

Una carità che faccia notizia
Parlando di carità, che ruolo giocano i mezzi di comunicazione? Stare su queste piattaforme è senz'altro una grande opportunità, sembra che su di esse si possa raggiungere il sogno di

Ozanam: "Vorrei racchiudere il mondo in una rete di carità". I *media* svolgono un ruolo importante per far conoscere le iniziative di volontariato, raggiungono luoghi impensati in tempo reale, sanno coinvolgere un numero inimmaginabile

di persone, con la potenza dell'immagine e la forza del suono vanno dritti alla testa e al cuore, ma spesso preferiscono raccontare storie di un mondo "in nero" piuttosto che soffermarsi su un settore che "non fa notizia".



Né buonismo né protagonismo

Quanto ai *social*, essi creano una "rete" di relazioni apparentemente infinite, ma che spesso si chiudono in un cerchio nel quale ci si confronta solo con se stessi, o con quelli che la pensano come noi. Insomma, l'altruismo rischia di non avere "mai patria", se non quella del buonismo "di maniera" o, peggio, del protagonismo che si nasconde dietro tanti atteggiamenti di interesse per l'altro.



Comunicare per condividere

Eppure comunicare oggi può essere una nuova forma di vicinanza, non è più un trasmettere, può diventare un condividere, se al centro non ci sono più i contenuti, ma le persone. È il messaggio che ci viene dal piccolo spazio quotidiano delle nostre foto-

camere: fotografare non è più fare memoria, è appunto condividere. Allora, comunicare può voler dire avvicinarsi all'inquietudine dell'altro, fermarsi a raccogliarlo come il Buon Samaritano, raccontare le storie che sanno "muovere", superando la remora del "farsi spettacolo", sfidando la diffidenza che generano le *fake news*,

accettando la necessità di propagare la conoscenza delle azioni, perché abbiamo bisogno di esempi di carità "vissuta", con un approccio visibile ai gesti.

Testimoniare con dignità e discernimento

Respirare in un "ambiente comunicativo" è stare in bilico tra propaganda e testimonianza ma la sfida è proprio questa e la differenza sta nel discer-

nimento. È questione di affidabilità, più che di credibilità e per questo vi è una soglia da custodire. Pur se il messaggio è forte non si può comunque alzare troppo la soglia. Nell'epoca del "mi piace" non si può cedere alla tentazione di proporre immagini che ledano la dignità dell'altro, coglien-

dolo nelle pieghe più intime della sua difficoltà, bypassando da una inquadratura all'altra con una violenza che non ha pudore per chi è ritratto, né rispetto per chi è chiamato a farsi spettatore. Il tutto per rientrare nel cliché di uno *spot* che deve offrire "storie in una manciata di secondi" e finisce col diventare un concentrato di aggressività.

Far parlare la vita



Ma come può raccontarsi la carità? Il prodotto mediatico della carità potrà essere un *format* agile, mai prolisso, vorrà raccontare un'azione da un gesto, saprà ritrarre con delicatezza un dettaglio senza cedere all'ossessione di scene spettacolari, farà parlare la vita. Solo così raggiungerà l'autorevolezza di una comunicazione affidabile, che renda servizio alla verità, parlando di uomini e donne che lavorano nello "spazio dello spirito".

Fantasia della carità

È tempo di far "passare" la realtà della carità che aiuta ad alimentare la speranza di un mondo migliore, a tener viva la voglia di bene che è in tutti: raccontare le relazioni d'amore può generare risultati reali di coinvolgimento, non solo in termini economici (anche di questo si ha bisogno), ma soprattutto d'impegno. In una società divisa, di mondi "chiusi", l'alternativa alla disperazione è raccontare storie di normalità eccezionale, parlare di quella "fantasia della carità" che non si risparmia, perché sa che la qualità del nostro vivere dipende dalla qualità del vivere del più debole. ■

Continuiamo a riflettere sulle domande che potranno tornarci utili quando ci troveremo ad affrontare situazioni che sono fuori dal nostro controllo. Partiamo dalla consapevolezza che le dif-

ficoltà sono una parte naturale della vita, che abbiamo in noi tutti gli strumenti per affrontarle in maniera positiva e per trasformare i momenti di crisi in opportunità di crescita personale.

GUARDARE ALLE DIFFICOLTÀ ENTRANDO IN RELAZIONE CON NOI STESSI

10 riflessioni utili per restare centrati nei momenti di criticità (parte 2^a)

di Giovanni Amoroso e Luigi Lucci*



Qual è il mio stato emotivo?

Prendere decisioni quando siamo travolti emotivamente è la cosa peggiore che possiamo fare. Siamo più

propensi a fare scelte sbagliate quando siamo nello stato emotivo sbagliato. Essere in grado di riconoscere che non siamo "emotivamente centrati" nel bel mezzo delle nostre scelte ci permette di fermarci, respirare, e riacquistare una nostra centratura per poter prendere decisioni migliori.

Qual è la cosa più importante che posso fare adesso?

A volte la cosa migliore che possiamo fare è... nulla. Oppure, chiediti qual è la prima cosa che tu puoi fare, anche se apparentemente piccola e insignificante, che può sbloccare la situazione. Non sempre la soluzione si presenta in un'unica, grande, azione risolutiva al primo colpo.

Che cosa posso imparare da questo?

Ad ogni difficoltà si accompagna una lezione di vita, se siamo in grado di leggerla.

Per quanto folle possa sembrare, si può apprendere anche la più piccola lezione nella situazione "spiacevole" che stiamo affrontando. Essa può darci anche una spinta a muoverci "verso"; che si tratti di migliorare la salute, una maggiore stabilità delle finanze, o la definizione di un

rapporto in bilico.

Restare immobili in uno stato di sofferenza senza fine porta ad un senso di impotenza. Sposta la tua posizione da "perché proprio a me?" a "che cosa posso imparare da questo?"; trasforma il tuo approccio da "è solo una casualità, una sfortuna che capita sempre a me" in una difficoltà a cui posso far fronte.

Sto prendendo cura di me stesso?

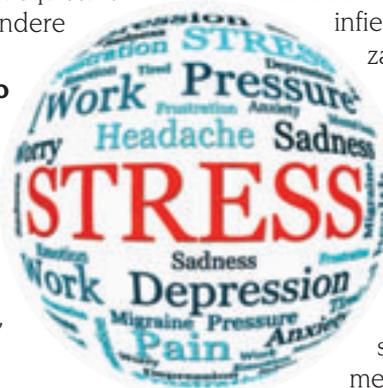
Ci sono periodi nei quali abbiamo a che fare con un'abbondanza di prove e lo stress che ne deriva può infierire sulla nostra salute fisica e, di conseguenza, direttamente sulla nostra salute mentale.

Quando sorgono problemi, le cose più comuni che facciamo riguardano l'alterare i nostri ritmi (di più o di meno) del mangiare, del dormire e fare meno attività fisica. Sfide schiaccianti, a volte, hanno la tendenza a farci fermare completamente.

Può aiutare, in questi casi, mantenere un normale programma di sonno. Mangiare sano. Rimanere idratati. Riprendere, gradualmente, un po' di attività fisica. Questo per raggiungere il proprio, personale, punto di equilibrio psicofisico. E da lì...

Quali sono le mie scelte?

Fare una lista. Scriverle. Pesare i pro e i contro. Creare un elenco di scelte porta chiarezza al percorso che dobbiamo intraprendere per superare le difficoltà. Ci aiuta anche a capire che in realtà abbiamo più scelte e che, a volte... è una





grande cosa quando sperimentiamo che non "possiamo essere supereroi".

Siamo naturalmente orientati a trasformare mucchietti di terra in montagne e immaginare il peggior risultato possibile a ogni sfida. Se hai difficoltà a immaginare, prova a pensare a un momento difficile che

hai affrontato negli ultimi cinque anni; pensavi fosse la "fine del mondo", e invece...

Le sfide e le difficoltà sono una parte naturale della vita. Siamo in grado di smettere di sentirci sopraffatti anche solo concentrandoci sul positivo che è presente oggi nella nostra vita. Fatelo. Ora.

La crescita imponente degli strumenti tecnologici ha influito notevolmente sulle strategie che il Terzo settore ha iniziato a utilizzare per farsi conoscere, reclutare volontari e raggiungere sostenitori. Oggi essere presenti sui *social media* rappresenta una necessità dalla quale non possiamo esimerci. Di seguito la buona pratica di un'associazione di volontariato che con successo si è dotata di una strategia digitale. Un esempio da seguire.

COME AVERE SUCCESSO ONLINE

La sfida digitale dell'AIL di Napoli

di Gabriele Granato, consulente di strategie digitali

Il mondo del Terzo settore è in costante crescita nell'economia italiana. Le realtà presenti sono circa 300.000 ed offrono lavoro a 1 milione di lavoratori retribuiti, con un volume di affari che supera i 64 miliardi di euro all'anno. Il dato più interessante però è che tali soggetti appaiono sempre più professionalizzati e generano valore anche attraverso il digitale.

Infatti, è sotto gli occhi di tutti, che il digitale sta già rivoluzionando il non profit: gli enti del Terzo settore utilizzano da tempo nuovi strumenti per farsi conoscere, raggiungere i sostenitori, oltre che per rispondere ai bisogni sociali.

In questo scenario, l'**AIL Napoli**¹ - associazione di volontariato senza fini di lucro - una delle 81 sezioni autonome di AIL, Associazione Italiana contro le Leucemie - Linfomi e Mieloma - ha deciso di cogliere la "sfida del digitale" per sfruttare al meglio le opportunità offerte dal web. In pochi mesi L'AIL Napoli si è dotata di una strategia digitale efficace, che sta dando ottimi risultati e che sta seguendo le seguenti fasi:

● Realizzazione di un nuovo sito web, fruibile da

smartphone e tablet, che permette di veicolare in maniera chiara e semplice i valori e la *mission* dell'associazione.

● Sistema di donazioni online per dare la possibilità a chiunque di sostenere in maniera semplice e veloce i progetti associativi.

● Creazione di una campagna di comunicazione sui *social media* in grado di coinvolgere emotivamente volontari, donatori e persone comuni e di far crescere la *community online*.

● Partecipazione a "Google Ad Grants"², programma gratuito di marketing online pensato per il mondo del non profit, attraverso il quale Google mette a disposizione di queste organizzazioni \$ 10.000 al mese per realizzare campagne di comunicazione, che hanno come obiettivo l'incremento delle donazioni.

Oltre a garantire visibilità, il digitale si sta dimostrando una potentissima leva per la raccolta fondi, per raccontarsi al meglio e rimanere in contatto con la propria comunità composta da donatori, volontari, operatori e partner di progetto. Che aspettate? fatelo anche voi! ■

Oltre a garantire visibilità, il digitale si sta dimostrando una potentissima leva per la raccolta fondi, per raccontarsi al meglio e rimanere in contatto con la propria comunità composta da donatori, volontari, operatori e partner di progetto. Che aspettate? fatelo anche voi! ■



¹ Cfr <http://www.ailnapoli.it/> - ² Cfr <https://www.google.it/intl/it/grants/>

Libro Bianco Media e Minori

In gennaio è stata presentata alla Camera la 2ª edizione del Libro Bianco *Media e Minori*. Il Libro descrive l'uso dei moderni mezzi di comunicazione da parte dei minorenni (televisione, internet, digitale terrestre, videogames, editoria elettronica, TV via web e gioco d'azzardo online in incremento). Auspicata nuove misure di garanzia e più funzionali rispetto al *parental control* cioè la visione accompagnata da adulti.

Centri di servizio

Dall'ultimo Report di CSVNET emerge un aumento della rete dei CSV, della quantità e qualità dei servizi erogati. Salgono a 389 gli sportelli e le sedi centrali, con 42mila metri quadrati (+4mila) di spazi, di cui il 38% ad uso esclusivo delle Organizzazioni di volontariato (Odv). Notevole anche il numero complessivo dei servizi erogati, che supera i 226mila, segnando un aumento dell'8%. I beneficiari sono oltre 42mila ed appartengono all'ampia categoria del non profit.

Canone RAI

In febbraio è stato firmato dai Ministri dell'Economia e dello Sviluppo economico un decreto in base al quale chi ha compiuto 75 anni ed ha un reddito inferiore a 8mila euro è dispensato dal pagamento del canone. Con questo provvedimento il numero degli esentati sale da 115mila a 232mila.

APE sociale

Il trattamento agevolato a carico dello Stato che anticipa per molti lavoratori la futura pensione di vecchiaia dell'Inps, quest'anno prevede un ulteriore sconto per le donne lavoratrici con figli. La legge prevede l'accesso all'Ape sociale a 63 anni di età con il requisito contributivo di almeno 30 anni di versamenti. Per le donne la legge di bilancio abbassa il requisito di 12 mesi per ogni figlio e per un massimo di due anni. Per le madri l'anzianità contributiva richiesta scende quindi a 29 anni (con un figlio) oppure a 28 anni (con due o più figli).

Festa della donna

La festa dell'8 marzo ha offerto l'occasione per riflettere sulla condizione della donna nel mondo del lavoro. Gli ultimi dati dell'Istat collocano al 48,8% il livello di occupazione femminile. Si tratta di un livello ai massimi storici dal 1977. Il divario col resto dell'Europa resta però enorme. L'Italia infatti risulta al penultimo posto in classifica dopo la Grecia (ferma al 43,3%) a fronte di una media del vecchio continente del 61,6%. Incoraggiante l'imprenditoria femminile con un boom di quasi 10mila imprese in più iscritte al registro delle Camere di commercio. Immutate le



difficoltà a conciliare il lavoro con la famiglia.

Studio CENSIS su giovani esclusi

Da *Millennials* a poveri. Potrebbe essere il destino di circa 5,7 milioni di lavoratori entro il 2050. È lo scenario del Censis per Confcooperative nello studio "*Millennials, lavoro povero e pensioni*", presentato in marzo a Roma. Stando ai dati, i futuri poveri sarebbero i 3 milioni di *neet* tra i 18 e 35 anni, cioè coloro che rinunciano ad ogni prospettiva di lavoro o formazione. Da aggiungere altri 2,7 milioni di lavoratori tra *working poor* (chi non riesce a scavalcare la soglia di povertà pur avendo un introito) e impiegati in "lavori gabbia" (occupazioni non qualificate dalle quali è difficile uscire).

Rapporto mondiale sulla Felicità 2018

È stato presentato in occasione della "Giornata della felicità" che l'Onu celebra il 20 marzo di ogni anno. Sono sei le variabili che spiegano le differenze tra le nazioni. Si tratta di due variabili di importanza scontata (reddito e salute), due variabili politiche (libertà di iniziativa e assenza di corruzione) e due relative alla qualità della vita di relazione e di gratuità, cioè avere comportamenti positivi riguardo la propria e la vita degli altri. Per quanto ci riguarda, l'Italia è tra le nazioni peggiori: 47ª su 141 per la soddisfazione di vita, 119ª per i cambiamenti avvenuti nella soddisfazione negli ultimi tre anni.

"Etnocom", la prima agenzia di comunicazione etnica

Nasce nel 2006 per osservare gli immigrati: chi sono? dove sono? dove vivono? quali i progetti e i prodotti consumati? Oggi in Italia ci sono 6,5 milioni di stranieri che rappresentano un fenomeno sociale e una grande opportunità commerciale. Conoscerne e rispettare cultura, tradizioni, abitudini, comportamenti; studiarne stili di vita e di consumo per offrire ad aziende e istituzioni un nuovo target, ma anche l'aiuto a comunicare tra loro, creando conoscenza e ideando modelli di marketing e commerciali. L'intuizione ha avuto successo. È cresciuto il numero di aziende che investe sui nuovi consumatori. Avviate anche campagne in 15 lingue. "Mixità" è la newsletter che racconta consumi, stili di vita e curiosità degli stranieri in Italia. ■



LOMBARDIA

ACC BRIANZA - CARUGO

60° DELLA CONFERENZA S. BARTOLOMEO AP.

Varie le iniziative proposte dalla Conferenza di Carugo per celebrare i suoi 60 di vita. Tra queste, la mostra su Federico Ozanam esposta in sala civica, la cena di solidarietà, uno spettacolo teatrale e la pubblicazione di una brochure sulle attività e i risultati ottenuti nel servizio dei passati decenni. È stata anche l'occasione per ricordare con affetto e calore le fondatrici della Conferenza, che nel lontano 1957 accolsero l'invito dell'allora Parroco Don Abramo Gianola: Maria Molteni Tagliabue, che è ancora tra noi, e Noemi Castelli Vigano' che ci ha lasciati lo scorso anno.



Per celebrare degnamente questo anniversario era stato indetto un concorso scolastico nelle scuole di Carugo – dalla materna alla media – la cui premiazione è avvenuta l'8 dicembre scorso, alla presenza delle autorità cittadine. Tra i titoli degli elaborati premiati: "Nel mondo c'è posto per tutti", "la forza della generosità", "coloro la vita", "mano nella mano". Ma il premio migliore per noi sono stati i ringraziamenti dei ragazzi alla San Vincenzo, per averli stimolati a pensare al tema del volontariato e del tempo donato gratuitamente: una bella speranza per il loro futuro, per un seme gettato.

Ringraziamo il Padre, che in questi 60 anni ci ha guidati ed abbracciati nel vivere un servizio per la nostra Comunità, che può ancora contare sulla vicinanza e il sostegno di tante persone che generosamente "danno una mano" a chi è in difficoltà.

Le consorelle della Conferenza

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Glnotta

TORINO - TROVARE IL LAVORO CHE NON C'È



La Commissione Lavoro dell'ACC di Torino, dopo essersi aggiudicata un Bando nazionale ed il Bando Iniziativa Lavoro della Fondazione CRT, avvia i primi 18 corsi di formazione. Non riuscire a trovare lavoro provoca frustrazione, instabilità emotiva, compromette il rispetto di se stessi e la sicurezza di sostenere la propria famiglia. Chi si ritrova improvvisamente disoccupato è più esposto al rischio di abusare di alcolici e di cadere nella spirale del gioco d'azzardo. Il vincenziano non può soltanto occuparsi dell'assistenza immediata, perché il suo impegno è finalizzato a rendere autosufficiente ogni persona, promuovendone la dignità e rimuovendo le cause di povertà. Per rispondere a queste necessità il Consiglio Centrale di Torino ha istituito un nuovo gruppo denominato Commissione Lavoro. È composto da 20 volontari che si interfacciano con quelli delle singole Conferenze per affiancare le persone in cerca di occupazione. Sono 18 i corsi che la Commissione ha promosso e organizzato nell'ultimo anno per i propri assistiti, per formare il candidato e prepararlo all'ingresso o al rientro in un mondo mutato del lavoro. Con la prossimità e l'amicizia tipiche del vincenziano, l'assistito viene aiutato in ogni fase: dalla redazione del curriculum all'accompagnamento durante i tirocini, fino al vero e proprio inserimento in azienda. Nelle ultime settimane la Commissione si è aggiudicata il Bando nazionale San Vincenzo "I vincenziani per la comunità 2017" attraverso il progetto "Talenti al lavoro" ed il Bando della Fondazione CRT "Iniziativa Lavoro". La collaborazione continua con enti formativi del territorio, diocesi, cooperative, Centro Lavoro Torino e i numerosi contatti in corso con Fondazione CRT, associazioni di impresa territoriali ed enti pubblici, come Circoscrizioni e Regione, hanno permesso alla Commissione di costruire una vera e propria rete in grado di coprire, nel modo più mirato possibile, le esigenze di chi si rivolge a noi alla ricerca di aiuto.

TORINO - SAN DONATO - PENSANDO AGLI ALTRI S'INVECCHIA MEGLIO



È il caso di dire: beato fra le donne! Sì, perché Luigi Visetti, detto Gigi, è rimasto l'unico "maschietto" della Conferenza "Immacolata Concezione" a San Donato di Torino. Attorno a lui solo sei consorelle, tutte

avanti negli anni, che hanno voluto far conoscere a tutti la bella storia di una vita dedicata ai poveri, quella di Gigi, che a maggio compirà 95 anni, 75 dei quali donati alla San Vincenzo, alla Conferenza parrocchiale, ai poveri del borgo. Aveva vent'anni nel 1943, era studente universitario (proprio come Ozanam), si dedicava alla pittura, quando entrò nella Conferenza che, nata fra le prime a Torino nel 1855, è ormai ultracentenaria e spera nell'arrivo di qualche nuovo confratello.

Da 75 anni Gigi arriva sempre puntualissimo alla riunione settimanale, 75 anni che va per le strade del borgo per la visita settimanale alle famiglie. Conosce ogni angolo, soprattutto la parte più povera, conosce i cortili acciottolati, le scale sovente sconnesse, che portano alle soffitte, le case di ringhiera, dai lunghi balconi su cui si aprono le misere abitazioni, talvolta così misere e fatiscenti che, se non le scoprisse con i propri occhi, uno non potrebbe credere che esistano ancora a Torino. Del borgo Gigi ha visto la trasformazione, dagli anni della seconda guerra mondiale a oggi, ha assistito all'avvicendamento degli abitanti: prima gli operai e artigiani piemontesi, poi gli immigrati meridionali, ora gli extra-comunitari, soprattutto africani.

Chi non è cambiato è Gigi, che ha sempre trattato tutti con il medesimo riguardo, con la medesima gentilezza, la medesima comprensione umana.

E i poveri hanno capito e capiscono che, se hanno bisogno di qualcosa, è bene rivolgersi a lui. Infatti chiedono sempre: "c'è Gigi? c'è il signor Gigi?", sapendo che li ascolterà paziente, inchinandosi verso di loro, quasi con devozione. Che Gigi creda davvero che incontrare i poveri è incontrare Gesù?

A 95 anni Gigi è ancora un bel signore, molto distinto, rimasto fortissimo. È da vedere quando, all'arrivo del camion del Banco Alimentare, scarica scatole e scatoloni e li porta nel magazzino della distribuzione: "Gigi, lascia stare! Non portare quei pesi!", e Gigi risponde: "Ma no, lo posso fare...".

Da sempre segretario o cassiere della Conferenza, non è mai stato presidente, neppure dopo la morte di suo fratello, l'ingegner Carlino, per molti anni presidente e a cui sarebbe

potuto succedere. Ma Gigi non ha mai accettato, come Federico Ozanam, che non fu mai presidente. Gigi è dunque in buona compagnia, per tanti aspetti, anche con la consorella Lella Capietti, che negli stessi giorni di Gigi compie 95 anni. Lucida di mente e intensa nei sentimenti: che affetto ha per i bambini abbandonati dai padri alle cure delle mamme sole! Ne ha seguiti alcuni nella loro crescita con la pazienza e la tenerezza di una nonna. Lella è fragile e minuta di aspetto, al termine della conferenza settimanale, se non ci sono altri che possano farlo, Gigi la accompagna a casa, dandole la destra, e con tutte le attenzioni di un gentiluomo d'altri tempi: un cavaliere senza macchia e senza paura che scorta una nobile dama.

190 anni in due! Tanti auguri e che Dio ce li conservi ancora.

Conferenza Immacolata Concezione

TORINO - 50 ANNI DELLA CONFERENZA S. MARIA GORETTI



È ra il 16 luglio 1968 quando la Conferenza S. Maria Goretti di Torino ricevette la lettera d'aggregazione alla Società di San Vincenzo De Paoli. Da

allora i tempi sono profondamente mutati, così come le tipologie di povertà e le reali esigenze delle persone che via via hanno bussato alla nostra porta. Ma, anno dopo anno, questo gruppo è sempre riuscito a vivere l'amicizia tra i suoi membri, a crescere insieme nella fede e ad aiutare il prossimo. Molte le attività più radicate nella Conferenza, come le collette alimentari, cui partecipano con entusiasmo i soci, i giovani dell'oratorio e gli scout. Ma al primo posto ci sono le persone che i volontari ascoltano e visitano regolarmente da 50 anni. L'anniversario è stato ricordato con la mostra sulla vita di Federico Ozanam e una giornata di canti e riflessioni con il coro Hope, composto dai migliori elementi dei cori parrocchiali della Diocesi di Torino.

TORINO - IL PROGETTO TIROCINI FORMAZIONE LAVORO PERDE UNA COLONNA

È Mario Goffi, che ci ha lasciati, poco prima del Natale, dopo circa 67 anni di appartenenza alla nostra Associazione.

Mario aveva iniziato a seguire la San Vincenzo da liceale nel 1950, continuando durante la sua attività di lavoro in Fiat e come professore universitario di impianti nucleari a

Genova. Da diversi anni, oltre a dare un aiuto al Cottolengo, era con noi impegnato nel progetto Tirocini Formazione Lavoro, che il nostro gruppo porta avanti da 22 anni. Svolgeva i suoi incarichi in modo discreto, silenzioso, efficiente, sempre fedele allo stile vincenziano. La sua mancanza si fa sentire, perché per noi era un punto di riferimento, un Amico, una vera colonna. Siamo certi che il Signore lo ricompenserà per il tempo che ha dedicato alle persone bisognose e che Mario ci sarà vicino, pregando per noi e per le persone che cerchiamo di aiutare.

Il Gruppo Tirocini Formazione Lavoro ACC di Torino

VENETO E TRENTINO

SAN GIOVANNI LUPATOTO (VR) - INCONTRO CON I RAGAZZI DEL CATECHISMO



L'iniziativa è partita dal desiderio dei sacerdoti della Unità Parrocchiale e accolta con entusiasmo dalle catechiste, che hanno condiviso la necessità di parlare di carità e del prossimo ai ragazzi delle medie che frequentano il catechismo.

Così pure la Conferenza parrocchiale della San Vincenzo che accoglie questo invito con gioia e parla ai giovani delle tante povertà, quelle davanti ai nostri occhi e quelle nascoste, delle persone che chiedono aiuto o non vengono per pudore e vergogna.

I giovani assistono con attenzione, la loro allegria e la voglia di parlare non fa mancare l'interesse per il prossimo, ascoltano le vicende di disagio e povertà, a volte si stupiscono. Abbiamo raccontato ciò che facciamo, senza tralasciare un accenno alle origini della nostra Conferenza parrocchiale, nata più di 50 anni fa per la generosità del parroco di allora. Abbiamo messo in primo piano la figura e l'opera del beato Federico Ozanam che, ancora giovane studente, si è messo al servizio dei poveri. Speriamo di aver contribuito, insieme ai nostri sacerdoti e alle catechiste, a far comprendere a questi giovani il vero senso della carità cristiana.

Lino Taietta

TRENTO - LE CONFERENZE TRENTINE INCONTRANO L'ARCIVESCOVO



Venerdì 2 marzo presso una sala della Curia di Trento si è tenuto l'incontro di Quaresima delle conferenze del Consiglio Centrale di Trento. La riflessione è stata proposta dall'Arcivescovo Mons. Lauro Tisi, con il quale la San Vincenzo ha un rapporto di amicizia già da alcuni anni, iniziato quando era Vicario generale dell'Arcidiocesi.

L'Arcivescovo ha proposto una riflessione sulla bellezza: bellezza delle persone che incontriamo, bellezza dell'incontro, quando è fatto a cuore aperto e con attenzione alla relazione che si instaura con il fratello nella difficoltà. Ci ha richiamato allo specifico della San Vincenzo, che deve sempre essere l'incontro personale con il povero: se non diamo priorità a questo non riusciamo a essere fedeli al carisma del nostro fondatore.

Giovanni Delama

EMILIA ROMAGNA

ACC PARMA - IL MERCATINO DELLA CARITÀ



Nel grande Coro della bella e antica chiesa di S. Alessandro a Parma si è svolta la 15ª edizione del Mercatino della carità, organizzata dalla San Vincenzo e dal Gruppo Caritas. In vendita tanti oggetti messi da parte durante l'anno: libri, quadri, servizi di bicchieri e piatti, soprammobili, giocattoli, dischi, vestiti, borse, lampadari e piccoli elettrodomestici. Oltre 5.000 i pezzi esposti, tra cui ogni anno spuntano pezzi pregiati: dalla bibbia seicentesca in latino, ritrovata in un antico convento e salvata dal macero, ad una icona regalata da un vecchio parroco, al pallone autografato del Parma calcio ai tempi delle Coppe, alle collezioni di gagliardetti, orologi, stampe, profumi. Tanti i donatori affezionati, come la signora Paola, ma anche chi si

fa in quattro per organizzare, come Mauro, Marisa, che coordina un gruppo di amiche dedite a confezionare biancheria e ricami preziosi.

Anche quest'anno, nel mese di apertura della mostra, abbiamo avuto molti visitatori e acquirenti, anche da fuori città, collezionisti dei più svariati generi, ma anche chi semplicemente vuole contribuire ad un'opera di carità.

In attesa della prossima edizione, il Mercatino ha già cominciato a "farsi in quattro", donando una serie di libri all'Associazione "Svoltare" che accoglie i migranti, vestiti e altri prodotti agli "Amici di Padre Lino" e alla comunità di S. Michele di Tiorre, offrendo infine a una famiglia di immigrati la possibilità di mettersi in proprio con la vendita di alcuni oggetti. E soprattutto continua a tenere unita la rete degli Amici del Mercatino nella consapevolezza che dal bene nasce il bene.

Graziano Vallisneri

MIRANDOLA (MO) - INTITOLATA A PIER GIORGIO FRASSATI LA CASA PARROCCHIALE



Nel corso di una cerimonia presenziata dal Vescovo Mons. Francesco Cavina, la Casa Parrocchiale di Mirandola, ristrutturata dopo il terremoto, è stata intitolata al beato Pier Giorgio Frassati - "il ragazzo delle otto Beatitudini", come lo definì S. Giovanni Paolo II.

La scelta di dedicare a lui la casa, frequentata da ragazzi e giovani, è stata fortemente voluta dal Parroco don Flavio Segalina e dal Consiglio Parrocchiale. "Pier Giorgio è una figura di santità molto vicina al nostro contesto culturale - ha osservato don Flavio - una santità vissuta nell'ordinarietà di un'esistenza breve, ma declinata in una straordinaria testimonianza di fede nell'impegno politico, nell'associazione cattolica, nella sollecitudine verso gli ultimi, nella relazione con gli amici e persino nel legame profondo con la montagna. Nel beato Pier Giorgio troviamo tutto questo e molto altro e l'intitolazione a lui vuole essere stimolo a scoprire questo santo e, nello stesso tempo, intende proporlo come modello 'percorribile' ai nostri ragazzi".

Dopo il taglio del nastro è stato distribuito ai presenti un opuscolo sulla vita, il pensiero e le opere del beato. Egli considerava i poveri i suoi migliori amici, non atteggiandosi mai a benefattore di fronte a loro, ma considerandoli semplicemente come fratelli da amare.

Irene Natali

LIGURIA

GENOVA - FASSOLO - LASCIARSI ABITARE DALLO SPIRITO



Sabato 17 marzo al Fassolo si è tenuto un ritiro in preparazione alla solennità della Pasqua.

Nell'introduzione, Padre Luigi (CM), nostro assistente spirituale, ha spiegato il motivo del tema scelto: "Solo una vita spirituale intensa e fondata su Gesù produce un servizio di qualità".

Le ultime beatificazioni, come quella di Teresio Olivelli, confermano la validità della buona vita interiore. Lo stesso San Vincenzo de' Paoli proponeva lo sviluppo dell'interiorità, come stile dell'essere, contrapposta al "fare", che rinvia l'assunzione di questo stile interiore. E ripeteva: "Gesù è il vero modello, come un grande quadro invisibile sul quale devono prendere forma tutti i nostri gesti".

La vita interiore, per un cristiano e per il servizio della carità, è un dono da coltivare, ma soprattutto uno stile da assumere attraverso la preghiera, la riconciliazione e la partecipazione alla S. Eucarestia. E la preghiera è "la bussola della nostra giornata", che si nutre dell'incontro con Cristo. Non si tratta, ha ripreso Padre Luigi, di recitare formule o di un dovere, ma di incontrare il Signore e farlo così incontrare anche ai nostri fratelli.

La vita interiore predispone l'animo alla sensibilità, alla misericordia, alla disponibilità e alla gratuità, è spogliarsi e svuotarsi di se stessi per lasciarsi rivestire di Cristo.

Giulio Masi

PONTERA - LA ROTTA (PI) - INCONTRO DI FORMAZIONE SULLA CARITÀ



Capacità di ascolto e di discernimento, consapevolezza del carisma e senso di ecclesialità: ecco gli atteggiamenti da coltivare, giorno dopo giorno, mentre serviamo il povero. Così il vescovo di San Miniato Andrea Migliavacca ha parlato ai vincenziani, riuniti per un incontro di formazione, insieme alle comunità di La Rotta e Ponsacco.

La San Vincenzo pisana, quale tappa di un percorso formativo intrapreso da tempo, ha sentito la necessità d'incontrare i vescovi delle proprie diocesi per ricevere indicazioni pastorali sulla carità. I vincenziani sono stati salutati dai bambini della comunità che hanno espresso con un video, realizzato insieme alle catechiste, il loro pensiero sulle opere di misericordia corporali. Con la purezza dei propri sentimenti hanno colpito, commosso ed entusiasmato la platea presente.

Nel suo saluto, il parroco di La Rotta, don Karuta Wenceslas ha confidato quanto gli sia cara la virtù teologale della carità, su cui ha fondato l'intero percorso catechistico, cuore del Vangelo. Carlo Scotini, presidente dell'ACC di Pisa, ha espresso l'auspicio "d'incontrare uomini e donne nuove, capaci di dire al Signore di amarlo più del giorno prima". Per la Giunta nazionale, Claudio Messina ha parlato dell'incontro con la povertà dei carcerati, che nella sua misericordia Dio ama al pari di ogni uomo, aiutandoli a rialzarsi dalle loro cadute.

La tavola rotonda che si è poi sviluppata tra Don Emanuele Morelli, direttore Caritas dell'Arcidiocesi di Pisa, Don Roberto Canale, consigliere spirituale della San Vincenzo, ha preso le mosse dalle riflessioni proposte da Mons. Migliavacca, quali cornice del servizio vincenziano: capacità di ascolto, discernimento, carisma, ecclesialità. Si è ribadito che la San Vincenzo afferisce ai carismi, la Caritas ai ministeri. Nelle conclusioni di Don Canale il senso di comunione, come imperativo della carità, ed una formazione cristiana nell'incontro col povero.

Giancarlo Salamone

BUTI (PI) - NASCE LA CONFERENZA "S. STEFANO"

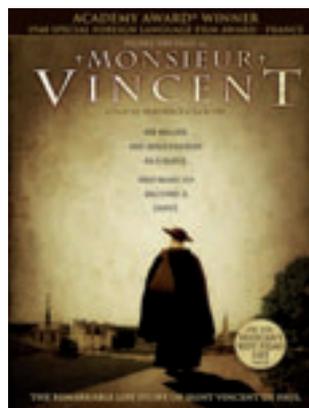


Con gioia annuncio la nascita, il 3 febbraio scorso, di una nuova Conferenza a Cascine di Buti, in Provincia di Pisa, intitolata a Santo Stefano protomartire. Eletta presidente Emanuela Filippi, segretario Paolo Bandecca e tesoriere Carlo Berti. Con Giovanna Casarosa, Magrit Vogler e il consigliere spirituale Don Italo Lucchesi porteranno avanti la missione vincenziana nel servire i poveri del luogo, una terra già cara al beato Federico che fu più volte a Pisa e in Toscana, a Livorno, fino agli ultimi suoi giorni.

Con gli auguri di un buon lavoro ai nuovi confratelli e consorelle, sono stati donati alla presidente alcuni volumi di storia vincenziana ed un ritratto del servo di Dio Lodovico Coccapani, l'esempio di carità più vicino a noi.

Carlo Scotini

PRATO - "MONSIEUR VINCENT" UN PERSONAGGIO DA IMITARE



A margine del quarto centenario delle Compagnie di Carità, lo scorso 23 febbraio si è tenuto presso la principale biblioteca cittadina, con il patrocinio del Comune di Prato, un incontro inteso a rivisitare la figura del personaggio Vincenzo de Paoli, sia sotto l'aspetto storico-laico sia sotto quello della vocazione religiosa. A precedere la

proiezione del film "Monsieur Vincent" sono autorevolmente intervenuti lo storico prof. Francesco Venuti (ANPI) e il consigliere spirituale del Consiglio Centrale don Enrico Bini. Nella sua prolusione il prof. Venuti ha colto l'occasione per ricordare la recente beatificazione del vincenziano e partigiano Teresio Olivelli, ribelle al nazifascismo e morto martire nel lager di Hersbruck, paragonandone lo spirito di carità fraterna verso i compagni più deboli all'afflato di compassione di Vincenzo nei confronti dei galeotti.

Andrea Gori

MARCHE

ASCOLI PICENO - GIORNATA VINCENZIANA NELLA PARROCCHIA CUORE IMMACOLATO DI MARIA



Domenica 28 gennaio, nella chiesa del Cuore Immacolato di Maria, si è svolta l'annuale Giornata Vincenziana con la S. Messa presieduta dal Vescovo Mons. Giovanni D'Ercole e concelebrata da padre Paolo Castaldo. Il presidente del Consiglio Centrale, Roberto Curzi, ha accennato alla storia dei Fondatori e alle finalità della nostra Associazione presente in tutto il mondo. Ad Ascoli operano undici Conferenze, impegnate nelle attività tradizionali di aiuto morale e materiale alle persone. Il nostro desiderio più grande è poter coinvolgere i giovani nell'avventura del donarsi, perché sono generosi, creativi, capaci di trasmettere gioia, di cui c'è tanto bisogno nel tempo attuale. Chi scrive queste brevi note fa parte del gruppo dei volontari che vanno nel carcere Marino del Tronto per aiutare i detenuti a sentirsi meno soli, offrendo loro amicizia e speranza in un futuro migliore. Il nostro Vescovo ci è vicino soprattutto con la preghiera e ha ringraziato l'Associazione per il prezioso lavoro che svolge nella comunità.

Adriana Verardi Savorelli

PUGLIA

CASTELLANETA - RIAPRE IL CENTRO D'ASCOLTO ALCOLISMO E TOSSICODIPENDENZE



Con grande gioia, insieme al Centro d'ascolto Airone di Taranto, abbiamo riaperto a Castellaneta il nostro Centro d'ascolto su alcolismo e tossicodipendenza, presso la parrocchia Cuore Immacolato di Maria. Si tratta di un servizio già svolto in passato e ripreso oggi per rispondere ad una preoccupante situazione. Come si legge in una lettera - testimonianza di un 45enne ospite della Comunità Airone, la dipendenza da alcol e sostanze inizia assai precocemente, spesso in contesti familiari problematici, ma non solo. A volte sono gli stessi genitori e gli altri componenti della famiglia a dare il cattivo esempio, facendo abuso di alcol, pratica che così diventa permissiva, senza che si abbia coscienza del rischio a cui si va incontro. Col passare degli anni – racconta questa persona – l'alcol non l'ha mai abbandonato, dalla scuola, all'università, alla professione, con in più il consumo di hashish. Un modo illusorio per cercare di tenere sotto controllo ansie e amarezze della vita, per darsi forza in situazioni di stress, finché l'uso sistematico e l'abuso di alcol e sostanze diventa un fatto irreversibile e comincia a produrre i suoi effetti deleteri, nella vita affettiva e professionale, nello stato di salute fisica e mentale.

La trafila la conosciamo: Sert, ricoveri ospedalieri, psichiatria, fino a convincersi di entrare in Comunità accettando di sottoporsi a un duro percorso di riappropriazione di sé, con l'aiuto di operatori preparati. Oggi questa persona dice di aver riacquisito fiducia e autostima, di sentirsi pronto a riaffrontare in un prossimo futuro le nuove sfide della vita, sapendo di poter sempre contare su persone amiche in momenti di debolezza.

Sono proprio testimonianze come questa che ci confermano l'utilità della nostra scelta di ascoltare e orientare giovani e persone con problemi di dipendenza.

Francesco Di Fonzo

COORDINAMENTO REGIONALE 3° CONCORSO PER GLI ALUNNI DI SCUOLA MEDIA



Si è concluso con successo, il 3° Concorso Regionale per gli alunni della Scuola Media Siciliana, indetto e organizzato dal Coordinamento Regionale della Società San Vincenzo De Paoli, che ha visto la partecipazione degli Istituti Statali di Sciacca, Ribera, Caltagirone, Misilmeri, Vittoria, Acate, Termini Imerese, con ben 200 alunni partecipanti.

Tema di quest'anno: "L'Amicizia disinteressata...", come valore assoluto, all'interno di una società sempre più chiusa, poco aperta all'accoglienza e alla condivisione; un modo per presentare il carisma e l'impegno della San Vincenzo nel sociale, ma anche per invitare gli alunni a riflettere, a rivedere i propri atteggiamenti di vita e scoprire i veri valori.

La commissione giudicatrice ha avuto parole di apprezzamento per i lavori presentati, a conferma di un serio impegno degli alunni, e dei docenti.

Per la sezione letteraria, 1° premio ex aequo a Alessi Perialba Lucia dell' "Inveges" di Sciacca e Tornambè Filippo del "Navarro" di Ribera". 2° premio ex aequo a Cancilla Maria Luisa della "Tisia D'Imera" di Termini Imerese e Ciccio Davide dell' "Inveges" di Sciacca. 3° premio ex aequo a Dimino Elena dell' "Inveges" di Sciacca e Furnari Giuseppe de "L'Arcobaleno" di Termini Imerese. La commissione ha assegnato una targa alla classe II C del "Cosimo Guastella" di Misilmeri per l'originalità del lavoro.

Per la sezione iconografica il 1° premio ex aequo è andato a Scollo Gloria della "Narbone" di Caltagirone e Guarnuccio Siria della "F. Pappalardo" di Vittoria. 2° premio ex aequo a Bakkonche Chaima del "Cap. Puglisi" di Acate e Caccamo Giorgio del "Portella delle Ginestre" di Vittoria. 3° premio ex aequo a Baccari Elena della "F. Pappalardo" di Vittoria e

Bruno Elide de "L'Arcobaleno" di Termini Imerese.

Salvatore Arrigo

CALTAGIRONE (CT) - INCLUSIONE E INNOVAZIONE COL PROGETTO "includi@mo"

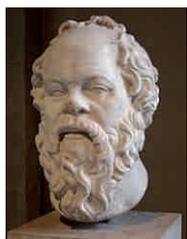


Promosso dal Consiglio Centrale di Caltagirone, Conferenza di San Giorgio, e finanziato dalla nostra Federazione Nazionale, il progetto Includi@mo ha l'obiettivo di coinvolgere ragazzi, pre-adolescenti e adulti in un percorso di formazione e di alfabetizzazione informatica, sia per acquisire nuove competenze, sia per imparare ad utilizzare i mezzi informatici in modo responsabile e con la consapevolezza dei rischi connessi.

La Vicepresidente della Federazione Nazionale, Maria Guglielmina Trovato, durante l'inaugurazione ha dichiarato: "È importante fare rete nel territorio e la presenza di un'Associazione di volontariato come la Società di San Vincenzo De Paoli, dell'Associazione Astra e della Cooperativa Sociale San Giovanni Bosco, ne sono viva testimonianza". Particolarmente significative le parole del Vescovo di Caltagirone Calogero Peri, che ha sottolineato la necessità di farsi prossimo in un momento in cui l'egoismo rischia di prendere il sopravvento. Il Presidente della Conferenza Francesco Cannizzo ha presentato la storia della San Vincenzo evidenziando l'importanza di stare al passo con i tempi. La maggior parte dei soggetti afferenti alle nostre associazioni sono minori, giovani, adulti e famiglie che vivono in condizioni di disagio e spesso si trovano ai margini di una società che invece si presenta sempre più informatizzata, connessa alla rete ed ai social. In conclusione il Presidente del Consiglio Centrale Mario Sortino ha confessato "un sogno": l'apertura di un *info point* negli stessi locali adibiti alla formazione. Si centrerebbero così due obiettivi: mettere a disposizione computer e linea internet per quanti non ne hanno la disponibilità e creare un centro intergenerazionale di socializzazione e di mutuo aiuto.

Alessandro Ginotta ■

Il cruciverba è stato realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)



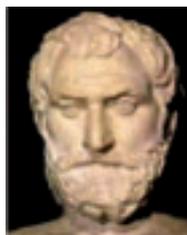
1 verticale



1 orizzontale



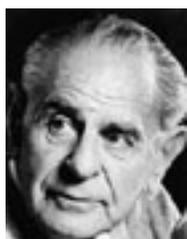
27 orizzontale



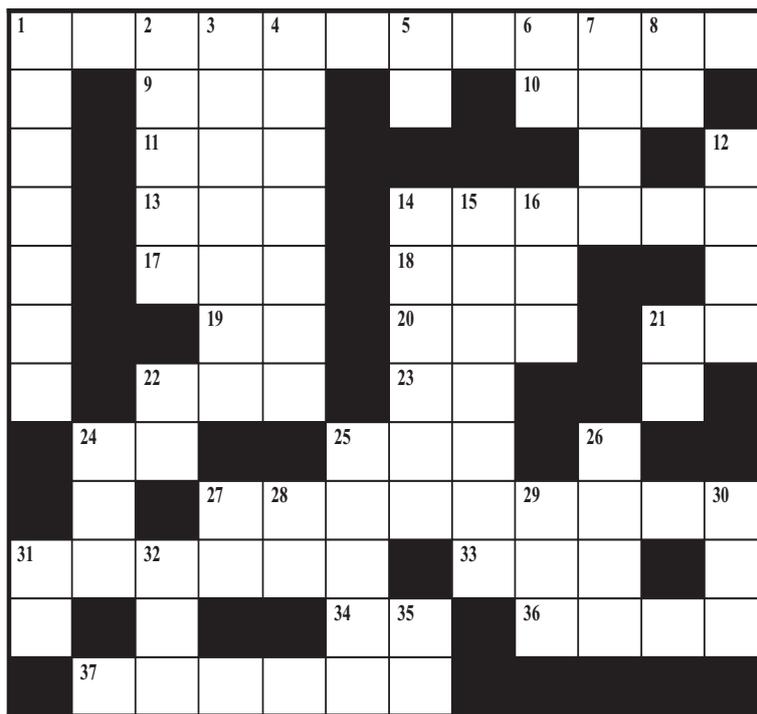
37 orizzontale



12 verticale



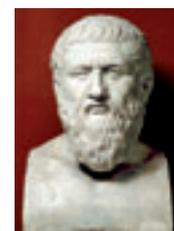
31 orizzontale



2 verticale



26 verticale



4 verticale



14 verticale



14 orizzontale

Orizzontali

1. Filosofo che scrisse l'opera "Il mondo come volontà e rappresentazione".
9. Esercito Popolare di Liberazione.
10. Il contrario di "contro".
11. La dea Terra.
13. Emilia Romagna Teatro.
14. Il filosofo precettore di Nerone.
17. Antico filosofo cinese.
18. Produce miele.
19. Preposizione semplice.
20. In coppia con il comico Gian.
21. Preposizione latina.
22. Il cognome di un famoso scrittore statunitense.
23. Taglio Cesareo.
24. Esame Obiettivo.
25. Moto Rettilineo Uniforme.
27. Filosofo tedesco che scrisse l'opera "L'essenza del Cristianesimo".
31. Karl, il filosofo che coniò l'espressione "razionalismo critico".
33. Open Invention Network.
34. Congiunzione latina.
36. Rudolf, filosofo e teologo tedesco che scrisse l'opera "Il sacro".
37. Il primo filosofo della filosofia occidentale.

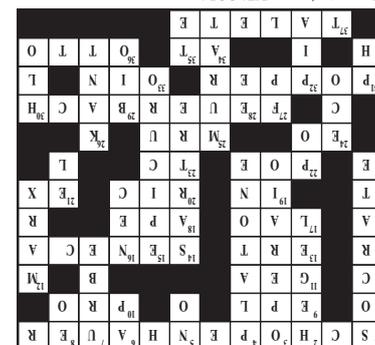
Verticali

1. Il filosofo della maieutica.
2. Filosofo che scrisse la "Fenomenologia dello spirito".
3. Lavora in fabbrica.
4. Scrisse il "Simposio".
5. Negazione.
6. Ascoli Piceno.
7. Roma, la città per eccellenza.
8. Il verbo latino "andare".
12. Il filosofo del Capitalismo.
14. Filosofo esistenzialista francese del Novecento.
15. Il padre dell'epicureismo.
16. Nutrizione Enterale Chetogena.
21. Articolo spagnolo.
22. Nasce dal Monviso.
24. Scrisse "Il nome della rosa".
25. Giocchino, che fu un re di Napoli.
26. Il filosofo della "Critica della ragion pura".
27. Linguaggio di Programmazione.
28. Fiume della Frisia.
29. Agricoltura biologica.
30. Helicopter Landing Officer.
31. Misura dell'acidità della pelle.
32. Devota.
35. Pronome personale.

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà il nome di un famoso filosofo.

4	19	23	6	11	36	20	34
---	----	----	---	----	----	----	----

Nome risultante: PITTAGORA



SOLUZIONE →



GENERAZIONE H

di Maria Rita Parsi - Piemme, nov. 2017, pp 216

La Generazione H è quella dei ragazzi esposti sin dalla più tenera età alla seduzione del web. La facilità di accesso, le soluzioni immediate a ogni problema, la semplificazione delle relazioni fanno di internet il mondo parallelo perfetto, al cui confronto quello reale appare faticoso e deludente. Per questo gli adolescenti ci passano tanto tempo, come qualunque genitore sa bene. Sono i ragazzi che rischiano la sindrome di

Hikikomori, la H del titolo – quel fenomeno nato in Giappone che riguarda ragazzi che si chiudono nella loro stanza e vivono solo in rete, senza lavorare, né studiare, completamente staccati dai genitori, dagli amici, dalla realtà. Le storie di ragazzi che hanno rischiato di perdersi nel mondo virtuale mostrano i pericoli dell'uso incontrollato del web, ma dimostrano anche che affrontarli senza demonizzarlo è possibile, e indispensabile.

ALLA SCOPERTA DELLA SCOLETTA DEL SANTO

GUIDA STORICO-AGIOGRAFICA ILLUSTRATA

di Leonardo Di Ascenzo - Edizioni Messaggero Padova, maggio 2017, pp 144

segreteria@arciconfraternitadelsanto.com



La Scoletta del Santo è fin dal 1427 la sede dell'Arciconfraternita di sant'Antonio; affacciata sul sagrato della Basilica antoniana in Padova, nella Sala Priorale, conserva un prezioso ciclo di pitture cinquecentesche con scene ispirate dalla vita e dai miracoli del Santo. Tra le 18 pitture, i tre affreschi realizzati da Tiziano Vecellio nel 1511 rappresentano il momento d'inizio del risascimento della pittura veneziana. Questa guida nasce dall'esperienza di visite guidate, che hanno offerto al pubblico, nel corso degli ultimi anni, una conoscenza approfondita di uno degli scrigni di storia, arte e

devozione più importanti dell'intera città di Padova.

La guida è stata realizzata come sussidio per coloro che desiderano visitare e conoscere la Scoletta del Santo. Le pagine si propongono di far meglio conoscere non solo i luoghi e le loro bellezze, ma anche sant'Antonio di Padova con i principali momenti della sua vita e della sua predicazione, nonché alcuni aspetti della vita della sua Arciconfraternita, che da sette secoli, al fianco dei Frati Minori Conventuali, è impegnata nella promozione e diffusione della devozione antoniana.



IL CORAGGIO DELLA FEDE - Teresio Olivelli

di Luisa Bove, In dialogo 2018, pp 112

Una biografia del nuovo beato della Chiesa italiana, canonizzato solennemente a Vigevano il 3 febbraio 2018. Le vicende della vita di questo giovane, morto in campo di concentramento nel 1945 a soli 29 anni, si dipanano in modo vivace e appassionato e ci restituiscono l'immagine di una persona sempre impegnata in "imprese impossibili", desiderosa di cambiare il mondo sull'esempio del Vangelo.

Mai indifferente alle situazioni di ingiustizia

o di indigenza, trova nell'Azione Cattolica, nella San Vincenzo, nella Fuci, nel Circolo parrocchiale e poi nelle formazioni partigiane il modo per portare ovunque e sempre la sua testimonianza di buon cristiano. La biografia della giornalista Luisa Bove, ricca di testimonianze e riferimenti importanti, con un bel corredo fotografico, mette in evidenza tutti questi aspetti e offre soprattutto ai giovani lettori molti spunti di vita significativi.

CAMPAGNA NAZIONALE 2018 - 2019



L'UMANITÀ UNISCE



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS
Dare una mano colora la vita.